

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 132<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 21 MAGGIO 1964

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA,

indi del Vice Presidente SPATARO

#### INDICE

##### CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazione sulla gestione  
finanziaria di ente sottoposto al controllo  
della Corte dei conti . . . . . Pag. 7113

##### DISEGNI DI LEGGE

##### Seguito della discussione:

« Norme in materia di contratti agrari »  
(520-Urgenza) e « Disciplina dei contratti  
di mezzadria e di colonia parziaria »  
(545), d'iniziativa del senatore Cataldo e  
di altri senatori:

CARELLI . . . . .	7150
CAROLI . . . . .	7113
CHIARIELLO . . . . .	7142
D'ERRICO . . . . .	7124
ROVERE . . . . .	7138
SANTARELLI . . . . .	7116
TORTORA . . . . .	7127



## Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

**P R E S I D E N T E .** La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

**G E N C O , Segretario,** dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### **Annunzio di relazione sulla gestione finanziaria di Ente sottoposto al controllo della Corte dei conti**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione concernenti la gestione finanziaria del Commissariato per la gioventù italiana dell'esercizio 1961 (*Doc.* 29).

### **Seguito della discussione dei disegni di legge: « Norme in materia di contratti agrari » (520-Urgenza) e: « Disciplina dei contratti di mezzadria e di colonia parziaria » (545), d'iniziativa del senatore Cataldo e di altri senatori**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Norme in materia di contratti agrari » e « Disciplina dei contratti di mezzadria e di colonia parziaria », d'iniziativa dei senatori Cataldo, Grassi, Alcidi Rezza Lea, Bergamasco, Bonaldi e Palumbo

È iscritto a parlare il senatore Caroli. Ne ha facoltà.

**C A R O L I .** Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, è doveroso

anzitutto dare atto della decisa azione del Governo, diretta ad affrontare i complessi, gravi e preoccupanti problemi che la nostra agricoltura presenta. Questo tormentato settore, che pure ha costituito un tempo la spina dorsale dell'economia italiana, richiede oggi grossi impegni per essere salvato da una completa rovina, e nessuno può rimanere indifferente di fronte a sì tragica situazione.

È vero che non sono mancate le iniziative, non sono mancati gli interventi dello Stato, non sono mancate le ardite riforme, ma purtroppo siamo ancora lontani da soddisfacenti risultati.

La crisi dell'agricoltura, di cui non soffre soltanto l'Italia, ma che tra noi appare più profondamente radicata e più incide sulle condizioni economiche delle popolazioni specialmente meridionali, non è ancora avviata a soluzione.

Sono superflui ulteriori appelli per richiamare l'attenzione del Governo, superflue ulteriori sollecitazioni, generiche esortazioni e richieste di provvedimenti e di interventi. Occorre, invece, riunire gli sforzi di tutti per una azione più decisa e penetrante, che attesti ed estrinsechi la nostra ferma volontà di affrontare la situazione con tutti i mezzi possibili. Ed è necessario che noi parlamentari spieghiamo il massimo impegno per approntare strumenti legislativi più adeguati alle imperiose esigenze del momento, mettendo a profitto l'esperienza di ciascuno e rinunciando ad ogni motivo e ad ogni tono polemico.

Con questo spirito, mi accingo ad esporre brevemente qualche osservazione riguardante solo alcuni particolari aspetti del disegno di legge in esame, animato dal più vivo desiderio di contribuire, sia pure con le mie modeste forze, a migliorare la legge e perfezionarne le varie norme.

Non può meravigliare che mi soffermi sull'articolo 8 del disegno di legge, ove è previ-

sto il divieto di stipulare nuovi contratti di mezzadria, a partire dalla data di entrata in vigore della legge, sul quale ognuno ha detto il suo pensiero, ma non ripeterò le accuse di incostituzionalità e di illegittimità, per me assolutamente infondate. Tratterò, invece, dell'opportunità di un tal divieto, che, a parer mio, non è richiesto da nessuna urgente esigenza, non scaturisce da persuasive ragioni di convenienza e non giustifica la soppressione di un istituto secolare di così vasta applicazione.

Ammetto che le mie perplessità possano derivare da un incompleto esame della situazione. Comunque, il mio dissenso su qualche disposizione nasce soltanto dall'ansia di migliorare la legge, non già dal proposito di avversarla.

Si afferma che sono venuti a mancare i fondamentali presupposti del contratto di mezzadria, divenuto ormai poco adatto alle moderne esigenze dell'impresa agricola; ma tali presupposti non sono richiesti solo e specificatamente per la conduzione dei fondi a mezzadria, bensì per tutti i sistemi di conduzione e per tutta la vita del mondo agricolo. Il passaggio dei giovani contadini ad altre attività, la mancanza di una vasta categoria di concedenti che abbiano l'interesse e la capacità di esercitare un'effettiva direzione dell'impresa come loro esclusiva e prevalente attività professionale, la mancanza di investimenti, eccetera, incidono negativamente su tutto l'andamento dell'agricoltura, indipendentemente da questo o da quel tipo di contratto, da questo o da quel sistema di conduzione dei fondi.

Lo stato di grave disagio in cui versa la nostra agricoltura con i suoi principali aspetti, quali la scarsa produttività, l'insufficiente remunerazione del lavoro, gli alti costi di produzione e l'ulteriore spinta all'esodo dei coltivatori, non possono farsi risalire alla mezzadria, ma tutti invece sono diretta conseguenza dell'attuale antieconomicità di ogni iniziativa agricola. Se le condizioni dell'agricoltura migliorassero, vedremmo subito ritornare alla terra i giovani coltivatori, vedremmo rinascere una classe imprenditoriale più pronta e generosa, vedremmo i concedenti più disposti a dedicarsi prevalentemen-

te alla direzione dell'impresa e ad investire in essa nuovi capitali. Bisogna quindi convenire che il rimedio ai mali della nostra agricoltura non consiste nell'abolizione della mezzadria, ma nell'elevazione del reddito mercè i tanti e ben noti provvedimenti di cui ancora una volta va dato atto al Governo, in parte adottati e in parte programmati, o ancora oggetto di studio, diretti a completare e a migliorare le infrastrutture, a diminuire gli oneri fiscali, ad aumentare la produttività e ad assicurare il collocamento dei prodotti a un prezzo remunerativo.

Si è detto anche che il divieto di stipulare nuovi contratti di mezzadria contribuisce in via indiretta, a consolidare in un unico titolare la proprietà della terra, l'impresa ed il lavoro. Ma anche su questo punto debbo manifestare la mia perplessità. Anzitutto questa unificazione delle titolarità della proprietà dell'impresa e del lavoro, di cui si affermano i benefici senza fornirne la prova, avrebbe una durata relativamente breve, in quanto l'unificazione può avvenire soltanto quando si tratti di persone già innanzi negli anni che abbiano acquistato una certa esperienza e siano provviste dei mezzi necessari, il che comporta, dopo un periodo naturalmente breve, il sopraggiungere di elementi che spezzano e annullano l'unificazione, quali, ad esempio, l'invalidità o la morte; e allora ecco presentarsi di nuovo il problema dell'unificazione delle titolarità con gli stessi inconvenienti e con le stesse difficoltà. D'altronde, proprio in questo momento, questa discussa unificazione non servirebbe di spinta e di incoraggiamento, perchè, se è vero che essa conduce all'attribuzione di tutto il reddito ad una sola persona, è altrettanto vero che il reddito è oggi bassissimo, e che l'unificazione porta anche al concentramento degli impegni, degli oneri, dei rischi e delle responsabilità, concentrando che oggi più che mai scoraggia ogni iniziativa.

C A R E L L I . Comunque, è sempre un aumento del reddito.

C A R O L I . Perchè invece di due si attribuisce ad una sola persona? (*Interruzione*)

ne del senatore Carelli). Questo è un aumento in senso relativo, non assoluto.

Nei rapporti che scaturiscono dal contratto di mezzadria, quando una delle parti non possa più, per una qualsiasi ragione, adempiere i suoi impegni, momentaneamente o definitivamente, ha sempre il modo di essere sostituita, nel periodo della temporanea carenza o in quello che precede una nuova sistemazione, dall'altra parte, cioè dall'altro socio, senza che la vita dell'azienda subisca dannose interruzioni, cosa che, invece, accadrebbe se in una sola persona si assommassero la proprietà della terra, l'impresa e il lavoro. (*Interruzione del senatore Carelli*).

È preferibile, almeno in questo momento, dividere oneri e benefici attraverso la conduzione agricola associata, anche perchè i congiunti sforzi degli associati, il contributo delle rispettive esperienze, i comuni impegni e interessi e gli scambievoli aiuti creano un clima di distensione e di tranquillità nel quale meglio possono svilupparsi le iniziative, le opere, il lavoro degli associati.

Chi poi dovesse, nonostante ciò che ho detto, serbar la convinzione, per me errata, che l'abolizione della mezzadria possa veramente contribuire alla soluzione della crisi o a sollevare comunque le sorti dell'agricoltura, consideri se non sia più opportuno che ciò avvenga spontaneamente, naturalmente, per il sorgere di tendenze verso altre forme di conduzione che diano più sicura garanzia e più concreti risultati. Ma queste forme non possono essere indicate, perchè non si sono ancora concretamente manifestate, mentre il divieto della mezzadria disposto per legge mortifica la libertà dei contraenti, imponendo, contro la volontà delle parti, condizioni, patti, modalità che le parti stesse non desiderano.

Un altro aspetto, molto discutibile, della legge in esame è quello concernente la proroga dei contratti agrari. Proroga che dovrebbe durare fino a nuova disposizione, cioè senza alcun termine, e che si vorrebbe estendere anche ai contratti da stipularsi dopo l'entrata in vigore della legge.

È evidente che queste disposizioni non si conciliano con la realtà e le esigenze del momento.

Oggi non appare per nulla necessario conservare al mezzadro, al colono, al coltivatore oltre i limiti del contratto la disponibilità del podere, del fondo, dell'appezzamento di terreno su cui svolge la propria attività. I mezzadri, i coloni hanno oggi ampia libertà di scelta, perchè non sono i poderi, i fondi, gli appezzamenti che mancano, ma mancano proprio coloro che vogliono operare quali mezzadri, coloni, coltivatori.

Intanto, in molti casi, l'imposizione della proroga fa perdurare rapporti contrattuali, che forse a nessuna delle parti piace mantenere. Il mezzadro, il colono, continuano nella conduzione del fondo perchè ritengono che il non usufruire della proroga comporti a rinunzia ad un importante diritto che la legge riserva loro, senza considerare se l'esercizio di quel diritto sia o no utile.

D'altra parte, il concedente che è costretto a subire la proroga non viene certo stimolato a un maggiore interessamento, a prendere nuove iniziative e nuovi impegni, per un migliore risultato della conduzione associata.

Queste condizioni, che sono considerate inceppi inutili e pesanti bardature, vanno eliminate se si vuol davvero contribuire al risveglio, alla rinascita dell'attività agricola.

Ancora più ingiustificata appare la proroga dei contratti che saranno stipulati dopo l'entrata in vigore della legge.

Una volta stipulato il contratto, la volontà del concedente sarà infatti completamente annullata per quanto riguarda la durata del contratto stesso. Durata che viene rimessa esclusivamente alla volontà dell'altra parte.

Così però si viene, in un certo senso, a svuotare il diritto di proprietà, senza che tutto questo possa dirsi un avvio, una spinta verso forme e sistemi che non solo non hanno dato i risultati decantati e magnificati nelle previsioni, ma si sono rivelati inefficienti se non addirittura rovinosi.

Un altro motivo di dissenso è da ricercare nel divieto dei contratti atipici. È giusto vietare i contratti che non rispettano un sano equilibrio dei diritti delle parti, non già quelli che, pur fuori degli schemi tradizionali, non si allontanano da principi di equità e di giustizia.

Col divieto dei contratti atipici, prescindendo dalla mortificazione della libera vo-

lontà delle parti, si abolisce la fase sperimentale di nuove forme di conduzione agricola associata che potrebbero rivelarsi meglio aderenti alle nuove realtà.

Onorevole Ministro, io non presenterò ordini del giorno e non proporrò emendamenti, anzi annuncio che voterò a favore della legge anche se essa non sarà modificata o emendata, perchè nella sua cornice, nell'inquadratura generale, nelle sue linee fondamentali non può non riscuotere pieni consensi. Affido le mie modeste considerazioni all'attenzione del Governo e alla squisita sensibilità che per i problemi dell'agricoltura hanno dimostrato i Ministri cui si deve la presentazione del disegno di legge.

Sia ben chiaro però che il mio discorso non deriva da una presa di posizione nei confronti di taluna delle parti di questo o quel contratto agrario, ma nasce dalla convinzione che solo seguendo l'ordine delle cose, nella libertà e nella giustizia, possano sorgere, evolversi e affermarsi nuovi indirizzi che consentano alla nostra agricoltura di affrancarsi dalle attuali condizioni di grave disagio in cui versa, come è nei nostri voti. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Santarelli. Ne ha facoltà.

S A N T A R E L L I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, si è parlato e si riparla di crisi dell'agricoltura nel nostro Paese, una crisi profonda, progressiva che investe anche le aziende coltivatrici. Si è parlato e si riparla di squilibri nel campo della nostra economia agricola determinati dalla fuga dalle campagne; si è detto fuga tumultuosa e disordinata, creata e aiutata, diciamo noi, dalle insopportabili condizioni di vita nelle nostre campagne, condizioni di vita arretrate, le più arretrate, nel campo dell'agricoltura, dei Paesi del Mercato comune europeo, condizioni arretrate e antiche determinate dalle strutture vecchie e fatte purtroppo rimanere immutate per lunghi anni, le quali hanno causato la grave stretta economica che tutti noi lamentiamo. Crisi che si esprime nel dissesto delle aziende contadine, nel rincaro dei prezzi dei prodotti

agricoli al consumatore, nel deficit della bilancia commerciale del nostro Paese; crisi causata da una politica dettata per ben più di quindici anni dall'onorevole Bonomi, insieme al dottor Gaetani, nel nostro Paese.

Vede, onorevole Militerni, quando lei ci dice che per dire queste cose è necessario stipulare dei patti con la destra, noi rispondiamo che il primo a farlo è stato proprio un suo collega di partito, l'onorevole Scalia, che in un discorso alla Camera così ha affermato: « L'agricoltura italiana indubbiamente è afflitta da una forma di anemia che rasenta ormai la tisi, ed è chiaro che l'intervento congiunturale può servire soltanto a mantenere ad un certo livello di equilibrio le condizioni generali dell'organismo, ma non a migliorarle radicalmente. Per ottenere questo risultato occorrono rimedi specifici che attacchino direttamente il male, sono cioè necessari non interventi congiunturali, ma interventi strutturali, che incidano sulla realtà aziendale, sulle dimensioni dell'impresa, sulla sua organizzazione, sulla sua corrispondenza alla realtà agricola, determinando a lungo termine una soluzione del problema decisivo del rapporto fra impresa e produzione ».

È lo stesso suo partito, sono gli stessi suoi dirigenti a dichiarare che l'agricoltura italiana è in crisi.

Quando noi parliamo del fallimento della politica agraria, denunciando la destra economica del nostro Paese, che ieri ha diretto la nostra politica nelle nostre campagne ed ancor oggi la dirige. Se le destre sono responsabili, è a causa della politica fatta dai Governi della Democrazia cristiana, che si sono sempre opposti al rinnovamento proposto dalle organizzazioni sindacali, dai partiti della sinistra e, primo fra tutti, dal Partito comunista. A proposte come quella della riforma dei contratti agrari, voi avete sempre opposto una battaglia ostinata per non farle passare. Queste sono le vere responsabilità dell'attuale crisi, che non ha più bisogno di essere illustrata, dato che da ogni parte politica viene ammessa, meno che dal relatore.

Il relatore, per dimostrarci il contrario, ci porta dei dati sulla produzione italiana,

la quale è la più bassa dei Paesi del MEC. Se poi la confrontiamo con gli aumenti negli altri settori produttivi, i 1.000 miliardi in più dal 1950 al 1962, pari al 2,8 per cento, addirittura spariscono. Quale valore ha questo aumento, quando in altri settori abbiamo avuto parecchie migliaia di miliardi di aumento? Sul serio, onorevole Militerni, ci vuol dimostrare che la nostra agricoltura non è in crisi? Noi diciamo che questo è assurdo. Basta vedere quel che noi importiamo dall'estero, nonostante che siamo il Paese che consuma meno carne, meno burro, meno zucchero. Noi consumiamo meno di tutto, ma più di verdura; oggi forse consumeremo più di polli, data la propaganda dell'onorevole Medici, e più di baccalà, dopo la pubblicità televisiva del signor Zatterin, che ci ha teorizzato che le vitamine si trovano forse in maggior numero nel baccalà che non nelle bistecche. Non so quanti italiani prenderanno per buoni questi consigli dei nostri Ministri, che noi consideriamo anche di cattivo gusto, dato che i polli sono allevati con ormoni femminili.

Se facciamo un confronto fra l'aumento che si è verificato in dodici anni e quello che lo Stato ha speso in agricoltura — e si tratterà di vedere come siano stati spesi questi miliardi — per la nostra economia la cosa è veramente grossa. Abbiamo speso, si dice, circa tremila miliardi dal 1950 al 1962, cioè in dodici anni: tremila miliardi, comprese le detrazioni delle varie imposte per gli agricoltori. Ecco un risultato e un indice del fallimento di una politica. Se poi guardiamo quanto abbiamo perso in questi dodici anni per la sola carne, cioè per il patrimonio zootecnico malato che noi abbiamo nel Paese, e se noi consideriamo i 300 miliardi all'anno (è diventata una cifra sulla bocca di tutti, compresa quella del Governo), arriviamo, per la sola zootecnia, ad una perdita di 3.600 miliardi in dodici anni.

Volete che non sia, questo, un fallimento della politica fatta in questi ultimi anni e in tutti gli anni in cui voi, onorevoli colleghi liberali, avete partecipato ai Governi centristi, ed in cui la politica agraria è stata diretta da voi, dal vostro Gaetani, dai vostri Ministri con i quali avete collabora-

to? Queste sono le cifre, che nessuno oggi può negare. Non è necessario citare le cifre del 1963 circa gli acquisti. Bastano le cifre del primo trimestre di quest'anno circa le importazioni. L'altro giorno « 24 Ore » ci ha riportato degli specchietti per indicare il punto cui siamo arrivati: dai 103 miliardi di importazioni del primo trimestre 1963, siamo passati già ai 149 miliardi del 1964. Sono vere queste notizie, onorevole Cattani? Se sono vere, allora la cosa si aggrava, e si aggrava, ogni mese che passa, la situazione della nostra agricoltura.

CATTANI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Bisogna ridurre il consumo di carne.

SANTARELLI. Non credo che lei si voglia mettere sullo stesso piano del ministro Medici ed insegnarci a mangiare più polli e più baccalà.

CATTANI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Ma voi sapete molto bene che, per produrre di più, ci vogliono almeno sette od otto anni!

SANTARELLI. Adesso le dirò subito, onorevole Sottosegretario, come rimediare! Questa catastrofica situazione è stata determinata non certo dall'azienda contadina, ma dalla media e dalla grossa azienda del nostro Paese!

GRIMALDI. Dalle leggi eversive dello Stato!

SANTARELLI. Ecco, onorevole Grimaldi, alcune cifre che, se lei vuol bene veramente all'economia agraria, la impressioneranno. Su 4 milioni e 294 mila aziende del nostro Paese, oltre due milioni di aziende sono sprovviste di bestiame. E se noi calcoliamo due capi in media per ogni azienda, onorevoli colleghi, avremmo nel nostro Paese più di 4 milioni di capi di bestiame: tanta carne sufficiente non solo per il fabbisogno familiare italiano, ma anche per l'esportazione. Noi avremmo questo patrimonio. *(Interruzione del senatore Grimaldi).*

Le dirò subito che sono le grosse aziende, quelle che hanno trasformato le colture in pioppeti ed in colture a grano nella Val padana e in tutte le parti d'Italia, chiudendo le stalle e vendendo il loro patrimonio, per non pagare i salariati e per incassare la rendita fondiaria. Questa è la realtà che anche alcuni democristiani come il senatore Carelli hanno dovuto riconoscere: in molte zone, anche nelle nostre Marche, si verificano queste situazioni. Queste aziende sono quelle che hanno cacciato i contadini per condurle direttamente, onorevoli colleghi; oppure i contadini se ne sono andati per disperazione, ed i proprietari hanno chiuso le stalle, vendendo il patrimonio zootecnico, coltivando quei terreni a grano o a pioppeto, come nella Val padana. Questa è la realtà, onorevole relatore; altro che aumento della produzione! Per arrestare questa grave situazione di crisi occorre che le leggi e gli interventi esprimano precise scelte di trasformazione delle strutture agrarie del nostro Paese per l'estensione ed il potenziamento della proprietà contadina, e non per cacciare i contadini e costituire poi la cosiddetta azienda capitalistica efficiente; non leggi ed interventi che si propongano la continuazione della politica del passato, ma che accolgano per intero tutte le rivendicazioni che sono state da decenni riconosciute in altri Paesi vicini e nostri alleati, nei quali non esistono più da tempo le strozzature di carattere contrattuale che sono ancora in vigore nel nostro Paese; leggi ed interventi che non sono stati mai riconosciuti in favore dei mezzadri e dei contadini, ma che sono stati riconosciuti oggi, anche se con un po' di ritardo, dalla stessa Conferenza del mondo rurale.

Le forze contadine italiane, onorevoli colleghi, si dibattono fin dalla Liberazione per queste cose, le quali purtroppo però sono state sempre negate dai Governi del passato. Onorevole Militerni, lei nella sua relazione ha scritto che sempre le forze cattoliche sono state favorevoli a queste rivendicazioni e a questi nuovi indirizzi, ed ha fatto molte citazioni per dimostrarlo: ha citato passi di convegni del 1947, ha citato parole di Pio XII, brani dell'Enciclica « Mater et Magi-

stra », la Settimana sociale dei cattolici tenuta a Napoli nel 1947. Noi siamo lieti che finalmente certe posizioni avanzate siano state rispolverate e vengano citate nelle relazioni ufficiali, anche se dopo ben 15 anni; ma non ci potete negare il diritto di domandarvi: perchè allora tanti anni sono passati senza che si cambiasse nulla nelle campagne italiane? Perchè vi siete sempre opposti alle riforme dei patti agrari? Avete avuto maggioranze stabili e potere: potevate farlo nel 1950, per esempio, con la legge Segni, che invece avete affossato in Parlamento.

Lei, onorevole Militerni, accusa noi di avere dei complessi quando denunciavamo queste cose: altro che complessi! I veri complessi sono in voi per le responsabilità della politica del passato, per avere agito in modo da non cambiare nulla nelle campagne italiane. Ma, nonostante la vostra ostinata opposizione, le cose nelle nostre campagne sono andate avanti e sono migliorate. Molto è cambiato in questi ultimi anni, grazie alle lotte delle categorie rurali, portate avanti con coraggio e ferma volontà di vittoria; lotte per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, per uscire dalla secolare condizione di miseria e di subordinazione. Nessuno poteva illudersi, onorevoli colleghi, che i lavoratori della terra fossero ancora disposti ad accettare il destino di sempre, quello dell'isolamento, quello di un reddito di pura sussistenza. Oggi vi è una coscienza nuova nel mondo contadino, coscienza del proprio ruolo di produttori, del proprio diritto ad un lavoro conforme alle proprie capacità e ad un adeguato salario.

Ecco perchè i contadini continuano a lottare, ed anche in questi giorni vasto è il movimento nelle campagne italiane per una radicale riforma agraria e per una radicale modifica di questo disegno di legge. Trenta anni sono passati — e sono tanti — senza toccare i vecchi patti agrari e la vecchia e stantia carta della mezzadria, mantenendo inalterata da oltre 16 anni la quota di riparto nelle campagne italiane. Pensate per un momento a quanti miliardi sono stati sottratti dai padroni ai mezzadri in questi 16 anni. Facciamolo questo calcolo, è bre-



ve e facile. Su 3.199.000 ettari coltivati a mezzadria, e calcolando — ci teniamo molto bassi — a 150.000 lire il reddito lordo vendibile, ebbene, il 5 per cento di differenza porta a una cifra che deve impressionare, a una cifra di circa 23 miliardi all'anno. E considerando i 16 anni, ci troviamo di fronte a una cifra, sottratta alle categorie dei lavoratori della terra, di centinaia di miliardi. Questa è la vostra responsabilità! Ecco perchè non avete permesso, prima di oggi, una ripartizione di prodotti a favore del mezzadro.

Sono questi pure dei complessi, onorevole relatore? Sono, queste, distorsioni, onorevole Militerni? Eppure Toniolo, che lei cita con tanta forza nella sua relazione, aveva scritto da tempo quelle cose che lei ci ha citato nella relazione. E perchè non è stato ascoltato prima il grande Toniolo?

Ma la contraddizione più stridente la si trova quando si finisce di leggere le considerazioni di Toniolo riportate da lei nella sua relazione.

Toniolo considerava i contratti a mezzadria forme di contratti oppressivi, onorevoli colleghi, « forme usuraie e che la morale cattolica — scrive l'onorevole Militerni, riportando le parole di Toniolo — in tutti i tempi ha flagellato e contro cui il diritto canonico fulminava censura ». Questo ha detto Toniolo:

Ebbene, dopo queste cose, onorevole Militerni, che cosa vediamo nella sua relazione? Vediamo una cosa strana, vediamo che lei ancora porta avanti delle argomentazioni per sostenere la mezzadria. Ecco la contraddizione della sua relazione.

Lei, a un certo punto, ci dice: « Queste nostre considerazioni, che tendono ad inquadrare lo spontaneo processo di sviluppo dei rapporti mezzadrili, non concludono che la mezzadria non è valida — onorevole Cattani, questa è la relazione della maggioranza, questa è la relazione anche del Governo — in ogni caso; essa può ancora risultare idonea in particolari condizioni o ambienti ».

MILITERNI, *relatore*. Questo lo dice la Conferenza dell'agricoltura, non io!

SANTARELLI. Non è vero, onorevole Militerni! Ho qui i risultati della Conferenza, che leggeremo più tardi, se mi permetterete, perchè questi risultati bisogna leggerli. Non è vero che la conferenza nazionale dell'agricoltura abbia detto queste cose; la conferenza nazionale caso mai ha parlato di altri tipi di conduzione, come quella a tipo salariale.

Anche il senatore Bolettieri, ieri sera, si rifaceva a queste conclusioni: altri tipi di impresa, cioè quella a tipo salariale. Questo dobbiamo dire, se ci vogliamo riportare alle conclusioni della conferenza del mondo rurale.

Dove è valida la mezzadria, onorevole relatore? Con quali condizioni? Noi diciamo che in nessuna parte essa è valida, e in nessuna condizione. La mezzadria è superata dappertutto e in qualsiasi zona: in collina, in pianura irrigua e non irrigua, in montagna e in tutte le parti. Nelle Marche, nella Toscana, in Emilia, in Umbria, nel Veneto, nell'Abruzzo, ovunque voi andrete a vedere le condizioni dei mezzadri, la fuga dai campi e le condizioni arretrate che si riscontrano dove vi è la mezzadria, vi accorgerete che la mezzadria è superata e non può essere ritenuta valida, come dice l'onorevole Militerni.

Queste sono, onorevoli colleghi, le conclusioni di molti dibattiti di economisti, di studiosi di problemi economici e di problemi agricoli.

CARELLI. Senatore Santarelli, considera lei il concetto della gradualità nella sostituzione?

SANTARELLI. Nessuno ha parlato di gradualità, senatore Carelli, in questa Aula, da ieri sera, quando lei non c'era. Qui si è parlato di altri tipi, e qui nella relazione leggiamo che la mezzadria ancora è valida in particolari ambienti e condizioni.

BOLETTIERI. Nessuno ha parlato di gradualità?

SANTARELLI. Ogni intervento dei democristiani non fa altro che ribadire questa tesi che la mezzadria è ancora valida anche sotto altri aspetti.

**BOLETTIERI.** Non è esatto: tutto il contenuto del mio intervento era in senso opposto.

**SANTARELLI.** Me lo auguro, ma lei non ha detto questo; lei ha parlato di altri tipi di conduzione, quali quello a salariato. Se è d'accordo per questi tipi, lo dica sinceramente, perchè allora voi veramente rivelate che volete, non la conduzione diretta, ma volete il bracciante nelle nostre campagne. Ma queste non sono le conclusioni di centinaia e centinaia di conferenze comunali agrarie, di decine e decine di conferenze provinciali e regionali nelle zone della mezzadria italiana, e della Conferenza nazionale dell'agricoltura. Siccome qui la si usa come la si vuole, leggiamo il rapporto finale, e non le conclusioni della Commissione, della Conferenza del mondo rurale sui vari tipi di impresa: « Non possono invece essere parimenti considerati rispondenti alle esigenze di un moderno ordinamento agricolo i tipi di impresa a mezzadria. Lo dimostrano la graduale trasformazione delle mezzadrie in aziende di affitto o in proprietà coltivatrici, l'esodo rurale particolarmente accentuato, il ristagno della tecnica, il comprensibile desiderio delle giovani generazioni dei mezzadri di pervenire ad attività autonome su terre proprie. Tutto ciò considerato si propongono gli interventi atti ad accompagnare ed accelerare il processo di evoluzione della mezzadria verso la proprietà contadina » e non verso l'impresa a salariato. Questo dice la Conferenza agraria.

**BOLETTIERI.** E questo ho detto anch'io. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

**SANTARELLI.** Questo lei non l'ha detto. La Conferenza dice: « interventi atti ad accompagnare ed accelerare il processo di evoluzione della mezzadria verso la proprietà contadina, interventi che permettano di adeguare il contratto a quanto è richiesto dal progresso della tecnica e da indeclinabili ragioni sociali. Per sollecitare le tendenze evolutive dei vari tipi di impresa agricola si chiede ... », e qui fa la storia dei

mutui quarantennali, ma sempre verso la proprietà contadina e non verso il tipo di impresa efficiente a salariato o a bracciante.

Di fronte a queste chiare prese di posizione di organismi così qualificati, un relatore del disegno di legge del Governo di centro-sinistra, nel 1964 e dopo tre anni dall'avvenuta Conferenza del mondo rurale, dice il contrario, dice che la mezzadria ancora può sopravvivere e deve essere fatta sopravvivere. Di fronte alle conclusioni che ho citato nessuno, diciamo noi, è autorizzato a proporre di mantenere ancora in vita un contratto che in nessun Paese è in vigore, non solo nei Paesi del Mercato comune, ma neanche nei Paesi più arretrati d'Europa. Qui si dice invece che la mezzadria deve continuare a sopravvivere; e vi è una ragione molto chiara e molto semplice e che è anche una tesi politica: la ragione è che questo tipo di contratto permette ancora, prima di tutto, di sfruttare ulteriormente i lavoratori e, in secondo luogo, permette di far guadagnare tempo ai proprietari per condurre direttamente la terra, cioè di prepararsi con i quattrini del « piano verde » o con altre sovvenzioni dello Stato a costituire l'azienda efficiente a bracciante o a salariato. Questa è la prospettiva, questa è la vostra linea: aziende capitalistiche con terre buone, ed invece le aziende contadine con terre magre e con i mutui quarantennali. Ecco quale tipo di agricoltura volete nel nostro Paese. Ed il mezzadro dovrebbe avere la prospettiva di andare a fare il bracciante o di acquistare, se ne ha la possibilità, le terre più magre del nostro Paese, di alta collina o di montagna lasciate in abbandono. Questa è la linea dei disegni di legge presentati, se non verranno cambiati, modificati. Così come sono i progetti di legge, onorevole Sottosegretario e compagno Cattani, senza l'obbligo della vendita da parte dei concedenti, senza fissare l'equo prezzo, non vi sarà altra prospettiva che quella della volontà delle parti. Ma mi dica lei qual è il proprietario che intenderà vendere la terra buona di pianura, qual è quel mezzadro che potrà diventare coltivatore diretto di terreni di pianura irrigua.

CATTANI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Senatore Santarelli, in Emilia noi abbiamo tante domande, tante possibilità di acquisto della piccola proprietà contadina; il che vuol dire che c'è questa volontà da tutte e due le parti, ma non vi sono i soldi. Ma c'è un mucchio di domande. (*Interruzioni dalla sinistra*).

SANTARELLI. Onorevole Cattani, la limitatezza del finanziamento è proprio una delle cause, perchè, non avendo il finanziamento, chissà quali saranno i mezzadri che avranno la possibilità di accedere al mutuo quarantennale. E così noi ci avvieremo verso questa strada: che questi mutui serviranno a rialzare il prezzo delle terre magre del nostro Paese e non per aiutare la costituzione della proprietà contadina in tutto il territorio nazionale, in tutte le zone del nostro Paese. Questa è la vostra linea di politica agraria. Altro che noi parliamo per partito preso, come oggi ha scritto il quotidiano l'«Avanti!» del partito socialista; altro che la nostra opposizione è opposizione per partito preso! Sono queste le argomentazioni, perchè a questo si giungerà, se i disegni di legge non verranno modificati. Questa è la vostra linea di politica agraria, che non risolverà di certo nessun problema di fondo, nessun problema di struttura; la crisi continuerà e la fuga, onorevoli colleghi, sarà più tumultuosa di prima e più disordinata del passato, fuga soprattutto delle giovani generazioni, con il risultato di un invecchiamento, diciamo noi, ulteriore della mano d'opera in agricoltura che ne comprometterà il suo sviluppo per sempre; perchè senza i giovani, onorevoli colleghi, non ci sarà progresso nelle campagne, in quanto sarà difficile l'introduzione delle macchine e di tutti i mezzi moderni. Le ragioni di questa fuga sono state e sono quelle del passato: il basso reddito, cioè la bassa remunerazione, che va dalle 350 alle 500 lire, le condizioni ambientali, la durezza del lavoro, l'isolamento, eccetera. Si può senz'altro affermare che la fuga dei giovani è la ribellione non contro il lavoro della terra in genere, ma contro la vita attuale nelle nostre campagne. Il giovane contadino sente sempre di più allar-

garsi il baratro che lo separa dal giovane della città, dei centri urbani. Nei centri urbani, onorevoli colleghi, vi è un certo sviluppo della vita moderna, vi è la possibilità di soddisfare certe esigenze culturali, ricreative ed un migliore reddito; nelle campagne invece il reddito diminuisce, grazie anche al saccheggio dei monopoli industriali; le condizioni civili ed ambientali sono sempre le stesse, se non peggiorate. La scuola vive ancora, nella maggioranza dei casi, sulle pluriclassi nelle campagne italiane; prima, seconda, terza, quarta e quinta insieme in una sola aula. Il lavoro, scarsamente meccanizzato, nelle campagne è basato ancora sul largo dispendio di energie fisiche. Queste, ed altre che non cito per brevità, sono le cause della fuga dai campi da parte dei nostri giovani. E non valgono, onorevoli colleghi, gli appelli moralistici a restare sulla terra per imporre l'idea che il figlio del contadino debba continuare a fare il mestiere del padre. Occorre che il giovane sia messo in condizione di poter scegliere liberamente il proprio lavoro, che dovrà necessariamente soddisfare i suoi bisogni e le sue capacità potenziali creando condizioni di parità. Solo allora il contadino rimarrà sulla terra, in quanto il lavoro dei campi si svolgerà nelle stesse condizioni civili di vita di altri lavori.

Ma tutto questo non verrà fatto o stimolato da questo disegno di legge. I contadini sanno benissimo che, con il disegno di legge che discutiamo, la mezzadria non verrà superata (non solo perchè l'ha detto nella relazione il senatore Militeri, ma perchè il provvedimento stesso lo dice) per dare la terra ai mezzadri, in conformità a quanto hanno indicato, come ripeto, i Convegni regionali dell'agricoltura, per la trasformazione in proprietà coltivatrice.

«... non lasciando alla spontaneità o alla volontà dei proprietari il vendere, cioè al gioco delle leggi economiche, ma con l'obbligo della vendita con equo prezzo...». Questo dicono le risoluzioni dei Convegni regionali, ai quali tutte le forze politiche ed economiche hanno preso parte. E noi abbiamo l'obbligo di riportare in quest'Aula la volontà espressa in questi dibattiti. Ho qui

tutte le risoluzioni, che non leggerò per brevità di tempo, anche perchè penso che i colleghi le abbiano già lette. Noi abbiamo il mandato del novanta per cento, quasi, delle popolazioni delle zone a mezzadria delle regioni italiane, abbiamo il mandato di tutte le forze politiche, eccetto naturalmente quelle della destra economica, che rappresenta in queste zone sì e no il quattro per cento. Perchè allora non ne teniamo conto? Quando, in seguito a questi Convegni, è stata espressa unanimemente questa volontà, perchè non tenerne conto in questo disegno di legge?

In questi giorni, sulla stampa governativa sono apparsi, onorevole Cattani, degli articoli euforici, che annunciavano che la legge era stata molto migliorata e che teneva conto delle aspettative di tutte le categorie. Ebbene, nostro compito è anche quello di chiarire questi fatti, altrimenti nelle campagne italiane nascerebbe una grande confusione.

C A R E L L I . Non la ritiene neppure un buon inizio, questa legge?

F A B R E T T I . Il novanta per cento vuole la terra...

S A N T A R E L L I . Noi diciamo che non ha tenuto conto di tutte le aspettative delle categorie, senatore Carelli, e lo diciamo dopo averla esaminata parola per parola in Commissione.

Sui giornali si è parlato di piena disponibilità dei prodotti. Ebbene, quando noi leggiamo nel testo della legge che non si dividono in natura tra i contraenti quei prodotti il cui valore non si può determinare prima della vendita in comune o per i quali non si può effettuare la divisione separata senza il pregiudizio dell'interesse delle parti, ci domandiamo: qual è allora il prodotto che potrà essere diviso in natura sul fondo? Di fronte a questa formulazione, chi determinerà quando il prodotto è divisibile in natura sul fondo? Qual è il prodotto il cui valore non si può determinare prima della vendita? Chi ha detto che per il bestiame il valore non può essere determinato prima della vendita? Come fa allora il commerciante a stabilire un prezzo nel mercato boario? E

si tenga presente che il bestiame rappresenta quasi la metà degli incassi di tutto l'anno; la stalla nelle nostre zone è la vita per il mezzadro; senza l'introito della stalla non viene un soldo alla famiglia colonica. E noi vediamo che questi introiti sono incassati dai concedenti e tenuti per anni nel portafoglio senza fare la divisione.

Altra domanda: chi dice che gli ortaggi sono divisibili in natura? La frutta, le bietole e gli altri prodotti di coltura industriale, come il tabacco? Come si fa a stabilirne il prezzo, secondo la vostra formulazione? Ci si dice che facciamo l'opposizione per partito preso; ebbene, queste sono le domande che vi abbiamo fatto in Commissione e su queste cose abbiamo presentato emendamenti per rendere più facile l'interpretazione.

Chi deciderà che questi prodotti sono divisibili? Il maresciallo dei carabinieri? Il magistrato del tribunale? L'onorevole Scaglia, democristiano dei sindacati liberi, ha detto pochi giorni fa: « Si tratta di una legge che rappresenta la manna per gli avvocati ». Se approfondiamo questo discorso, ci accorgiamo che ogni articolo non farà che procurare cause. Io non ce l'ho con gli avvocati, ma voglio più bene ai contadini che agli avvocati. I contadini non di cause hanno bisogno, ma di leggi chiare.

Passiamo all'articolo 4, che riguarda le spese per la coltivazione. Voi volete mantenere in vigore il famigerato articolo 2147 del codice civile, il quale prevede che tutte le spese extra aziendali vengano pagate dal mezzadro. Altro che 58 per cento! Quando, sulle colture industriali, i contadini sono costretti a pagare la mano d'opera extra aziendale a 1.500 lire alla giornata oltre il vitto, che cosa gli rimane dell'introito dei prodotti? Il nostro emendamento per l'abrogazione è stato respinto.

Vi è poi la questione della direzione tecnica dell'azienda: concordare per decidere le questioni di rilevante interesse. Di fronte a questa formulazione, quali sarebbero le decisioni di rilevante interesse?

Chi lo deciderà, onorevoli colleghi? Chi lo stabilirà, anche questo? In Commissione io ho posto una domanda agli onorevoli colleghi dell'altra parte politica: qual è l'opera-

zione « di rilevante interesse »? Nessuno ha saputo dirmelo. E dovremo farlo decidere al Tribunale, con gli avvocati, con le cause. Ma abbiamo ancora la famiglia colonica: « modifiche, purchè non sia compromessa la normale coltivazione del fondo ». E noi sappiamo com'è facile per il proprietario dimostrare come un lavoro venga fatto meno bene da parte del contadino: si fa fare dai tecnici delle perizie giurate da portare in Tribunale per dimostrare che la famiglia colonica non può modificare la sua composizione.

Ma quello che è più grave è che voi ci avete respinto, come ricordava ieri sera il senatore Cipolla, la proposta di parità del lavoro della donna con quello dell'uomo. Questa è una enormità! Tutti i sindacati, tutte le associazioni sono unanimi nella decisione di fare addirittura abolire la famigerata tabella Serpieri, che è ancora in vigore e che stabilisce che il lavoro della donna deve essere considerato allo 0,60 per cento. Questo voi avete fatto, ed è, secondo noi, una grave decisione. Ecco perchè noi criticiamo questa legge, e la criticiamo con tutta la volontà di modificarla tutti insieme qui in Aula; e siamo convinti che potremmo riuscirci.

Noi abbiamo proposto un altro emendamento, concernente la conversione dei contratti di mezzadria in contratti d'affitto. Ci avete respinto anche questo emendamento. Teniamo presente l'articolo 8, che vieta la stipula di nuovi contratti a mezzadria; voi avete respinto il nostro emendamento che tendeva a far sì che il coltivatore, quando lo volesse, potesse convertire il suo contratto di mezzadria in contratto di affitto. Ma a questo punto noi vi chiediamo: quale tipo di contratto permetterete? Forse, come si è detto qui, il tipo della colonia parziale per il Mezzogiorno? Dove andranno questi mezzadri che avranno bisogno di cambiare, che oggi possono cambiare? Ma domani, che tipo di contratto si permetterà loro? E questa allora la linea cui si rifacevano i colleghi democristiani, cioè della azienda capitalistica a bracciantato.

Senatore Militerni, lei che si augura che la proroga finisca presto in Italia, che cosa avremo allora: la libera disdetta di nuovo?

M I L I T E R N I , *relatore*. Io non ho detto questo, io ho chiesto che si verifichino i tempi necessari.

S A N T A R E L L I . Allora lo poteva dire con altre parole, perchè, mi scusi, ma l'interpretazione della sua relazione è quella dell'augurio che la proroga finisca presto.

Noi abbiamo proposto un emendamento, onorevoli colleghi, che riguarda due motivi soltanto di disdetta della mezzadria: per gravissime inadempienze che provochino danni rilevanti e permanenti, e per il caso in cui il concedente desidera coltivare direttamente il fondo. Voi avete respinto pure questo. Ed avete respinto anche un altro articolo da noi proposto, quello che riguardava l'abrogazione dell'articolo 1, lettera *b*), della legge n. 273 che prevede che, per le trasformazioni agrarie, il concedente può disdettare quando vuole il mezzadro. Noi sappiamo che le leggi che abbiamo approvato in Parlamento nel corso della precedente legislatura concedono la facoltà, anzi invitano a trasformare i terreni. E noi siamo d'accordo perchè ogni terreno ha bisogno di trasformazioni. Allora si verificherà il fatto che in ogni colonia il concedente, in base a questo articolo, potrà volere la disdetta. Noi vi chiediamo: dove andrà questo mezzadro che non ha altre possibilità?

Per quanto riguarda il problema delle innovazioni, che voi avete tanto decantato, mentre questo problema è stato addirittura criticato da tutti, cioè per il fatto che vi deve essere il parere dell'Ispettorato agrario che stabilisca se l'innovazione può essere fatta o meno, vi dirò che è bene che l'Assemblea mediti il testo di questo articolo. Ve lo leggerò: « La innovazione può essere fatta quando il Capo dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura abbia riconosciuto che le innovazioni proposte sono di sicura utilità per la produzione e proporzionate allo equilibrio economico dell'azienda e allo sviluppo economico della zona ». Sulla base di questa disposizione, onestamente, quale sarà il mezzadro che potrà fare delle innovazioni nelle nostre campagne?

Il relatore mi ha chiamato in causa ancora una volta dichiarando che io in Com-

missione avrei distorto la realtà quando ho detto che rimangono in piedi ancora molti articoli del codice civile riguardo alla mezzadria e che andrebbero soppressi. Lei è un avvocato, onorevole Militerni, e quindi non dovrei essere io a dirle queste cose.

**MILITERNI**, *relatore*. Lei ha detto che rimangono le cose così come stanno, e questo non è esatto.

**SANTARELLI**. Sto dimostrando appunto che quanto ho detto risponde a verità. Infatti rimangono in piedi gli articoli 2148, 2150, 2152, 2153, 2155, 2161 e 2162 del codice civile che regolano tutti i rapporti di mezzadria, e di cui abbiamo avuto una certa esperienza nelle sezioni dei Tribunali dove sono stati chiamati molti mezzadri. Pertanto, quale distorsione della realtà abbiamo fatto in Commissione, quando abbiamo dichiarato che rimane ancora in piedi quella che è l'arretrata struttura prevista dalla carta della mezzadria e regolata dal codice civile fascista?

Queste sono, onorevoli colleghi, le nostre osservazioni, le nostre critiche al disegno di legge in esame; ma non sono soltanto le nostre, onorevole Sottosegretario, sono anche e soprattutto quelle avanzate da parte di tutti i sindacati, i quali hanno formulato emendamenti e proposte, che noi tutti abbiamo ricevuto. E voi, signori del Governo, a queste osservazioni e proposte avete detto di sì di fronte alle delegazioni che sono venute in Parlamento in rappresentanza di 3 mila mezzadri riuniti in Piazza Navona qualche giorno fa; ed ogni Gruppo parlamentare si è impegnato a rispettare le proposte dei sindacati. Ma lasciamo stare le proposte dei nostri rappresentanti sindacali, cioè della Federmezzadri, e guardiamo a quello che dice invece la CISL, cioè il vostro sindacato, colleghi della Democrazia cristiana.

Per quanto riguarda la disponibilità dei prodotti, la CISL ha dichiarato testualmente che « la formulazione del Governo è generica e lascia aperte varie e speciose motivazioni per impedire tale disponibilità ». Tutti abbiamo avuto modo di leggere queste osservazioni, che ci sono state inviate, sulle con-

quiste del lavoro e sulle innovazioni da apportare nelle campagne, riguardo alle quali la CISL non approva la parte riguardante il parere dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura, ma vuole una Commissione nella quale siano inseriti anche i rappresentanti sindacali. Infine, per quanto riguarda la famiglia colonica, si è battuta per la parità del lavoro della donna con quello dell'uomo.

Noi pertanto, in sede di Commissione, ci siamo fatti portavoce di queste richieste, e torniamo a farlo in quest'Aula, trasformando le varie osservazioni, che voi avete respinto, in emendamenti. I sindacati non si dichiarano soddisfatti di questo disegno di legge, e tanto meno lo sono i contadini: per questo noi presentiamo degli emendamenti, che rispecchiano le richieste di tutti i sindacati, con l'augurio che la maggioranza non si trincererà dietro comunicati di partito o accordi di Governo. Noi diciamo che è possibile modificare questa legge e farla diventare una legge capace di ridare fiducia alla gente dei campi, fiducia nel Parlamento e nelle organizzazioni sindacali. A questo fine dovremmo insieme correggere gli errori che si stanno per commettere con questo disegno di legge. Le organizzazioni sindacali e le assemblee dei contadini ci hanno detto: fate una legge per i contadini, non per gli avvocati! Questa è la parola d'ordine delle campagne, in questi giorni. Facciamo quanto ci dicono i contadini, facciamo cioè il nostro dovere fino in fondo e saremo premiati dalla gente dei campi; facciamolo nell'interesse della gente dell'agricoltura e della economia nazionale! (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

**PRESIDENTE**. È iscritto a parlare il senatore D'Errico. Ne ha facoltà.

**D'ERRICO**. Onorevole Presidente, signor Ministro, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, lo scopo apparente del disegno di legge n. 520 è quello di migliorare le condizioni dei mezzadri, portando, tra l'altro, la ripartizione a loro favore dal 53 al 58 per cento. Sostanzialmente, però, lo scopo della legge è chiaramente demagogico: quello di costituire un punto di rottura al

di là del quale vi è lo specchietto per le allodole della terra data in proprietà ai contadini.

C A R E L L I . Perchè specchietto per le allodole?

D ' E R R I C O . È naturale, per attrarre gli ingenui! Stanno in Aula e fuori.

C A R E L L I . È per dare un serio indirizzo economico!

D ' E R R I C O . Un serio indirizzo economico se fosse produttore! E se lei ha la bontà e l'amabilità di ascoltarmi, c'è anche qualche rilievo che verrà dopo e costituirà una risposta a quello che lei dice.

Un simile disegno di legge, dalla mia parte liberale potrebbe anche essere accettato se, anzichè demagogico, qual è in realtà, fosse inteso sinceramente a migliorare, ad un tempo, sia la produzione agricola del Paese, in un momento in cui la nostra agricoltura deve fronteggiare la concorrenza nell'ambito del MEC, sia il reddito dei campi, sia il tenore di vita degli agricoltori.

Dirò di più: in un regime di libertà e di legalità, tutti gli incentivi protesi ad assicurare ai contadini le migliori condizioni di vita e di progresso nell'ambito del loro lavoro ci troveranno sempre, non solo consenzienti, ma all'avanguardia.

La nostra avversione al disegno di legge in discussione deriva, anzitutto, dal fatto che con esso si otterranno risultati opposti a quelli che i partiti di maggioranza vanno propagandando. Inoltre, quel che è peggio, con il divieto di nuovi contratti di mezzadria si crea un'evidente, illegittima, anticostituzionale limitazione della privata contrattazione tra liberi cittadini.

È quindi tanto negativo il giudizio sull'istituto mezzadrile, per volere così drasticamente decretarne la fine? Se poi, come da qualcuno si è asserito, la mezzadria è già morta, perchè si vuole infierire su di essa, ammazzando una cosa morta?

Diamo onestamente uno sguardo al passato e chiediamoci: ha dato, nei secoli, e nei tempi recenti, la mezzadria, risultati tanto

scarsi o negativi? O non è forse vero il contrario, e cioè che ad essa si deve gran parte dei progressi agricoli degli ultimi decenni, in non poche delle nostre regioni?

Se l'istituto è vecchio e le esigenze moderne ne richiedono un ringiovanimento, rinnoviamolo e ringiovaniamolo, ma non condanniamolo a morte per consunzione! Che se poi quello che si vuole è il passaggio della terra ai contadini, lo si dica, dalla parte del Governo, altrettanto chiaramente come lo abbiamo sentito dire dalla parte comunista.

Lo si dica francamente e senza ipocrisia! Se è questo che volete, mettetevi al lavoro in questa direzione e presentateci disegni di legge che siano costituzionali e che rispondano oltre che agli interessi della benemerita classe dei lavoratori dei campi, a quelli superiori dell'economia del Paese.

Ma guardiamoci lealmente in faccia. Credete voi, colleghi della maggioranza, che rendendo i contadini proprietari di piccoli appezzamenti di terreni, già tenuti a mezzadria, miglioreranno realmente le loro condizioni di vita ed il loro livello sociale, e, soprattutto, credete che miglioreranno i redditi agrari?

L'istituto mezzadrile ha consentito di riversare nei campi ingenti capitali dei concedenti, spesso ricavati nell'esercizio di una libera professione, o di una attività industriale, o commerciale; e spesso il reddito ricavato dall'impiego di tali capitali è stato esiguo, di gran lunga inferiore a quello che lo sforzo compiuto avrebbe meritato. Quando il contadino sarà diventato proprietario di un piccolo appezzamento di terreno sarà egli, con le sue scarse risorse, o con gli avari aiuti che gli verranno dal Governo, in condizioni di rimodernare le colture, di incrementare le stalle e di rinnovare le attrezzature? L'esperienza della riforma fondiaria sta lì a dire di no. Con un simile sistema si peggiora la situazione: non si arresta la fuga dai campi, ma la si favorisce. È giunto il momento di aprire gli occhi di fronte alla realtà e convincersi che, piuttosto che favorire lo spezzettamento della proprietà terriera, per affrontare le necessità sempre crescenti della nostra produzione agricola e per fron-

teggiare la concorrenza degli altri Paesi, entro e fuori del MEC, occorre favorire la costituzione di fattorie agricole di media e grande estensione e fornirle di macchinari sempre più moderni, sì da ridurre, insieme con l'impiego della mano d'opera, i costi di produzione. La fuga dai campi non sarà un fatto negativo se queste braccia lavorative saranno assunte in altri campi dell'economia del Paese e se quelle che rimarranno nei campi, in numero inferiore, potranno ricavare dalla propria attività agricola fonti di vita e di benessere superiori a quelle attuali. Questo sta succedendo in tutti i Paesi civili del mondo e, d'altronde, questa è la via maestra che hanno battuto i Paesi al di qua e al di là dell'Atlantico; e l'hanno battuta nel massimo rispetto della libertà e della legalità, facendo leva solamente sulla molla sempre valida dell'interesse dei singoli, nel rispetto delle leggi economiche. Sicchè oggi, se si mettono a confronto i risultati conseguiti in agricoltura dagli Stati Uniti d'America, ad esempio, con i loro sistemi liberali, e dalla Russia, con i suoi sistemi marxistici collettivistici, risulta evidente il divario enorme a tutto vantaggio dell'iniziativa privata. Non è l'America che chiede grano alla Russia, ma la Russia all'America; e mi sono meravigliato quando ho sentito parlare di crisi agricola nel nostro Paese: indubbiamente c'è e tutti lo riconosciamo; però i colleghi di parte comunista dovrebbero ricordare che in Russia c'è una crisi altrettanto grave, ancora più grave, una crisi che denuncia chiaramente il fallimento di un sistema, che è quello stesso sistema che essi vorrebbero attuare nel nostro Paese. Cosa si vuole dunque per l'Italia? Quale via si vuol far prendere alla nostra agricoltura? Quella che a suo tempo fu scelta dalla Russia, con i risultati poco lusinghieri oggi resi noti? Ciò è stato affermato chiaramente anche in quest'Aula dai colleghi comunisti; gli altri, quelli della maggioranza, non lo dicono altrettanto chiaramente, ma abbiamo ragione di pensare che essi perseguano gli stessi fini, alcuni agendo sotto banco, come *longa manus* dei comunisti, altri passivamente, come di fronte ad una ormai inevitabile fatalità. Noi liberali leviamo alto da questi banchi il nostro am-

monimento: l'agricoltura italiana, che è la grande malata... (*interruzione del senatore Fortunati*). No, non è un romanzo poliziesco, è realtà di fatto che voi volete negare perchè vi fa comodo e trovate chi vi asseconda. Anche Krusciov ha denunciato il fallimento di quei sistemi condotti in agricoltura. (*Interruzione del senatore Fortunati*). Romanzi gialli! Noi studiamo, e seriamente, ed abbiamo la lealtà di dire quello che pensiamo; voi pensate in un modo e dite in un altro, perchè vi conviene...

F O R T U N A T I . Questo è offensivo. Pensi ai fatti suoi!

D ' E R R I C O . La prego di ascoltarmi come io ho ascoltato il suo collega doverosamente, in silenzio. Lei faccia altrettanto anche se non condivide le mie idee...

F O R T U N A T I . Non esprima giudizi morali, esprima giudizi politici.

D ' E R R I C O . È quello che sto esprimendo; è lei che mi porta sul piano morale e personale. Stia a sentire, se no può anche uscire. L'agricoltura italiana, che è la grande malata della nostra economia, si aggraverà sicuramente per l'applicazione dei disegni di legge che il centro-sinistra ha preparato per essa. (*Commenti*). Ciò non vuol dire da parte nostra un invito all'immobilismo, tutt'altro; noi riconosciamo che molte cose vanno rinnovate, ma affermiamo decisamente che esse vanno rinnovate tenendo presenti non le finalità demagogiche, che oggi si perseguono, bensì i reali interessi dell'agricoltura del Paese, tenendo presente non un settore soltanto dei problemi agricoli, come quello della mezzadria, ma tutti i settori. A nostro avviso, la nostra agricoltura ha bisogno di incentivi per attirare nei campi i capitali privati che sono i soli, nell'attuale grave congiuntura economica, che possano salvarla, e non di disegni di legge controproducenti, che metteranno in fuga tali capitali.

Si è ricordato più volte, e lo si è sentito anche durante questo dibattito, che l'esodo dei contadini dai campi



ha assunto proporzioni preoccupanti. E bene riconoscere, però, che non sarà il disegno di legge n. 520 a fermare tale esodo, nè l'esodo sarà fermato dalle altre leggi agrarie preparate dal Governo. Come ha affermato nel suo intervento il collega Grassi, i contadini abbandoneranno i campi fino a quando il reddito agricolo sarà nettamente inferiore a quello industriale. Lo scopo da perseguire quindi è quello di migliorare il reddito. E tale scopo si persegue attirando i capitali sui campi e non fuggendoli, incoraggiando l'industrializzazione dell'agricoltura con l'iniziativa privata, favorendo chi, pur esercitando la sua attività lavorativa nelle libere professioni, nell'industria e nel commercio, ha la passione per l'agricoltura e per l'allevamento del bestiame e a questa passione è disposto a sacrificare i suoi risparmi, incoraggiando la formazione di medie e di grandi aziende e non aggravando lo spezzettamento della proprietà terriera.

Fuori da queste semplici linee maestre di sana politica agraria non vi è che demagogia e noi liberali non possiamo che dichiarare fermamente la nostra opposizione a disegni di legge demagogici, come quelli in discussione. (*Applausi dal centro-destra*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Tortora. Ne ha facoltà.

**T O R T O R A .** Signor Ministro, onorevoli colleghi, l'atto che si accinge a compiere il Senato della Repubblica, con l'approvazione dei progetti di legge che regolano norme in materia di contratti agrari, è di rilevante importanza democratica. A distanza di molto tempo, una nuova volontà politica e democratica intende, contrariamente a quanto si afferma da parte liberale, dare concreto significato allo spirito e ai dettami della Costituzione nelle campagne. Se vi era qualche cosa che non fosse costituzionale, questo era dato dall'immobilismo sociale che ha caratterizzato, come caratterizza, la situazione delle nostre campagne. E neppure si è trattato di un immobilismo calcolato per consentire una fase di sviluppo che in un secondo periodo potesse affronta-

re e risolvere i problemi sociali; si è trattato di un immobilismo che ha subito gli squilibri settoriali arroccato a difesa assoluta delle vecchie e superate strutture, incidendo perciò ad un tempo sul fattore sociale e su quello produttivo. Vi è stato un esodo imponente di mano d'opera dalle campagne, dai poderi, ma la situazione non è mutata, cioè non è mutata la condizione sociale di quelli che sono rimasti, così come non ha accennato a mutare la situazione di crisi complessiva che investe l'agricoltura. Si sostiene che sia irragionevole affermare che la crisi agricola italiana possa risolversi abolendo la mezzadria. Nessuno però ha fatto questa affermazione, evidentemente inventata per fini propagandistici e strumentali. Ben sappiamo che tale crisi dipende da un insieme di fattori fra i quali però collochiamo la mezzadria come elemento di disgregazione e non certamente come fattore propulsivo. Nè può sostenersi che il superamento della mezzadria viene a complicare una situazione che registra un eccessivo frazionamento della proprietà fondiaria, frazionamento che peggiora progressivamente le condizioni generali della produttività. Così dicendo, si sostiene la direttiva che dovrebbe essere quella di ridurre il numero delle proprietà coltivatrici per aumentare le dimensioni sotto l'impulso della meccanizzazione. Ma che senso ha allora la difesa, e perciò il permanere, della mezzadria, considerato che se da un lato ha provocato la fuga dalla terra, dall'altro non ha incoraggiato gli investimenti? Avrebbe un senso se si persistesse in una politica che si propone come obiettivo centrale la formazione di una strutturazione agraria imperniata sull'efficienza di grandi aziende capitalistiche fortemente sovvenzionate e circondate da aziende di piccole dimensioni, integrate e subordinate, in un sistema di organizzazione economica di tipo corporativistico.

Questa linea ha provocato gli squilibri che oggi registriamo, squilibri che fatalmente si accentuerebbero fino a portare a stati di disgregazione sociale ed economica.

Nella realtà agricola italiana, pur ponendosi un problema di riordinamento fondiario, non si pone una questione dei limiti

della dimensione della azienda, ma si pone un problema — e dove è stato posto i successi non sono mancati — di sviluppo di forme di associazione e di cooperazione tra i contadini che consenta loro di produrre, di trasformare e di vendere. Non abbiamo perciò bisogno di salvare la mezzadria, ma abbiamo invece l'esigenza di perseguire una politica che, colpendo l'assenteismo, che è un fenomeno di ampie dimensioni, curi e solleciti la riorganizzazione delle aziende e il loro ridimensionamento anche in forme associative, che ne elevi il livello tecnico, puntando da un lato sulla specializzazione e dall'altro sulla costituzione di attività integrative agricole, zootecniche e di trasformazione che assicurino, attraverso il consolidamento dell'economia, la stabilità sulla terra.

Perciò lo Stato deve intervenire. Però i mezzi della collettività non possono essere impiegati senza tenere in debito conto il fattore sociale. Esiste un dualismo fra due tendenze, dualismo che è il perno intorno al quale ruota l'attuale lotta politica nel nostro Paese: la prima, espressa dalle forze del capitale, che considera la produzione il fine e la società un mezzo, e l'altra, che è la concezione democratica, che considera invece la società il fine, con tutti i suoi problemi umani e sociali, e la produzione un mezzo per risolvere questi problemi.

I progetti di legge, per l'appunto, si inquadrano in questa concezione democratica, e noi riteniamo che dal conseguente mutarsi dei rapporti di classe nelle campagne non sarà certamente l'economia agricola ad essere sacrificata sull'altare di demagogiche impostazioni sociali, poichè la realtà ci dice con molta chiarezza che fino ad oggi, per effetto delle vecchie strutture, accanto al sacrificio sociale si è sviluppata la crisi della nostra agricoltura.

Possiamo invece tranquillamente affermare che i nostri conservatori sono andati al di sotto della stessa concezione che considera la produzione un fine e la società un mezzo. Ma essi sono tenaci e sordi a tutte le esperienze, anche le più evidenti e scottanti. Ciò è dimostrato dal progetto di legge presentato dai colleghi liberali, che, mi sia consentito dire, è stato fatto usando la carta

carbone, cioè ricopiando le norme attuali che vigono in materia di contratti agrari.

Però, purtroppo, la polemica non si riduce alla scontata e prevista opposizione che le forze di destra oppongono a questo punto fondamentale del programma di centro-sinistra. Ci troviamo infatti di fronte ad una curiosa situazione, oserei dire paradossale, senz'altro singolare nella storia politica del nostro Paese come in quella di molti altri. Da un lato, si dice essere il nostro atteggiamento politico ed i suoi risultati concreti il prodotto del condizionamento politico imposto a noi dalla destra economica, e segnatamente che le leggi agrarie portano l'impronta della politica congiunturale imposta dai monopoli. Dall'altro, invece, si sostiene nettamente il contrario, e cioè che noi non siamo altro che il cavallo di Troia delle forze comuniste impegnate a disgregare, con atti e risoluzioni demagogiche, l'economia italiana in tutti i suoi settori, compreso quello agricolo fino ad oggi illuminato dalla iniziativa di una oculata e intelligente classe dirigente. In altri termini, noi non saremmo altro che un Giano bifronte, senza una propria anima, o meglio ancora, secondo l'altrui volontà evidentemente, nient'altro che uno spaventapasseri utile e comodo per due orticelli, quello che prospetta sventure e salti nel buio e l'altro che prefigura cedimenti o calate di brache.

La situazione potrebbe anche divertirci se non fossimo consapevoli che un tale *tourbillon* di idee a lungo andare è solo apportatore di qualunque cosa, o quanto meno di estrema confusione, elementi questi estremamente deleteri e pericolosi nelle campagne, ove è predominante un senso profondo di sfiducia. Però a questa situazione, cui ho accennato unicamente per sottolineare crisi e sfiducia, che sono aspetti di una realtà, se ne sta sostituendo un'altra che per di più testimonia con l'assoluta precisione dei fatti che questo Governo non soltanto affronta coraggiosamente la situazione congiunturale, come è suo preciso dovere, ma mantiene fede e realizza i suoi impegni programmatici, che sono l'unico dato concreto di sviluppo democratico.

Si dirà che è troppo o troppo poco, a seconda delle parti in causa, ma, se così non fosse, le opposizioni dovrebbero dichiararsi battute e questa sarebbe una pretesa al di fuori delle possibilità umane. Però la sostanza dei fatti inquadrati nella realtà, e non già in biblioteca, non muta. Fuori della battaglia propagandistica e delle manovre strumentali rimane la sostanza delle cose, che potranno anche non coprire tutte le aspirazioni, ma rappresentano non il solito passetto in avanti, bensì una brusca sterzata in un mondo dominato dall'immobilismo.

Si è parlato ingiustamente di immobilismo e di ritardi, ma si dovrà convenire che proprio questi progetti rompono l'antico immobilismo e anche se vi è chi sostiene impropriamente che sono poco, comunque l'immobilismo è rotto e si è venuta a colmare quella grave frattura che esisteva fra movimento di massa e Potere esecutivo che rendeva la spinta stessa delle masse estremamente arida.

Giustamente si è gridato, rivolti a destra: è una vergogna che una categoria come quella dei mezzadri in quindici anni non abbia visto accolta nemmeno una delle giuste e umane sue rivendicazioni. Oggi però la musica cambia: domandiamoci per merito di chi. Naturalmente per merito della categoria che non si è mai rassegnata alla propria condizione e si è sempre battuta coraggiosamente; ma anche per merito di una nuova situazione politica, cioè la politica di centro-sinistra, i cui frutti non sono certamente lo oggetto della compiacenza delle forze del monopolio, ma semmai di una strenua ed accanita opposizione delle stesse.

**VERONESI.** Il monopolio in agricoltura da chi è rappresentato?

**TORTORA.** Dalle grandi società capitalistiche.

**CATTANI,** *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Il monopolio in agricoltura è rappresentato dall'industria.

**TORTORA.** Noi diciamo, rivolti soprattutto ai contadini: questa accanita op-

posizione alle leggi agrarie presentate dal Governo di centro-sinistra le destre la fanno così per giuoco, per una specie di esercitazione dialettica, o perchè vedono attaccate seriamente le loro posizioni strutturali e di privilegio? La risposta è fin troppo facile. Fino a ieri, le aspirazioni sociali nelle campagne cozzavano contro un muro; oggi in questo muro si sono aperte delle brecce. Dalle giornate di generica protesta per la riforma agraria generale, siamo passati a dei fatti che non sono, è vero, ancora la riforma generale, ma sono molto di più di una generica parola d'ordine, sono fatti che spezzano l'immobilismo e troveranno il loro naturale processo di accelerazione nella programmazione democratica, cioè nel successo stesso della politica di centro-sinistra, che è l'unica possibile alternativa democratica nell'attuale realtà italiana, naturalmente qualora mantenga fede ai propri impegni, che la caratterizzano. Perciò l'aspetto più importante di queste leggi agrarie è dato dal fatto che si è finalmente creato un nesso tra ispirazione democratica delle categorie contadine e Potere esecutivo. (*Interruzione del senatore Fortunati*). Senatore Fortunati, lei ha partecipato alle lotte dei lavoratori, e capisce certamente il valore della mia affermazione.

Dunque, dicevo, l'organizzazione sindacale, nel suo sforzo che ha trovato fino ad oggi nelle campagne un ferreo contenimento in una determinata situazione politica, trova oggi, nell'azione governativa, non già un ostacolo, ma un elemento prezioso e determinante di rottura di vecchi schemi, entro i quali mezzadri e coloni hanno trovato il loro immobilismo, la miseria della loro condizione sociale, e non hanno potuto obiettivamente esprimere in termini concreti il potenziale della loro pressione sindacale. Quindi, il problema si pone alla rovescia: non già come è stato proposto dal collega Colombi al Comitato centrale del Partito comunista italiano, che vede nella politica del centro-sinistra una remora all'azione per le riforme, ma si pone, dopo molte incertezze e delusioni, prodotto immancabile di ogni immobilismo, della doccia scozzese delle solenni promesse mai mantenute, si pone,

dicevo, con l'esigenza di assicurare alla politica di centro-sinistra, nel suo sforzo di applicazione del programma, la consapevole solidarietà dei lavoratori.

Ciò non significa affatto compromettere la necessaria autonomia del sindacato; si tratta però, obiettivamente, di porci su di un piano di elevata responsabilità, ove tutte le forze di spinta democratica sanno trovare la loro armonizzazione e non già elementi di contraddizione, che possono annullarsi tra loro compromettendo così, a favore della conservazione, la dinamica democratica. Poichè si tratta di autentica dinamica democratica, quando ci riferiamo al contenuto innovatore delle leggi che stiamo esaminando.

Un'altra osservazione preliminare si pone, che non vuole essere affatto giustificativa, ma vuole essere chiarificatrice nel confronto di una polemica che, a nostro avviso, non ha ragione d'essere. I termini sono questi: si afferma essere la portata di queste leggi assolutamente insufficiente, ed in base a ciò si sostiene, ad esempio, che questa legge, di tutta la problematica concernente i contratti agrari, abbraccia soltanto le questioni relative alla mezzadria ed alla colonia parziaria. La critica potrebbe avere un valore costruttivo e di stimolo a procedere su di una strada finalmente imboccata, qualora non si facesse discendere da questa valutazione l'osservazione propagandistica e strumentale che tale legge è una manifestazione di cedimento alle forze della conservazione.

Ieri ci è stato detto perfino che abbiamo paura degli agrari meridionali, che tutt'al più al Governo di centro-sinistra queste forze possono far compiere passetti irrisori, insignificanti, e non certamente degni di essere qualificati come fattori di progresso e di conquista democratica. Così posta, la critica è senz'altro distruttiva. Essa, evidentemente, non assume il valore di un'azione di sprone, ampliando uno sforzo iniziale di progresso sociale nelle campagne, perchè allora il discorso sarebbe posto in modo del tutto diverso; cioè, si dovrebbe riconoscere l'importanza ed il valore del provvedimento legislativo in esame per affermare in senso costruttivo che l'azione deve trovare una sua

continuità, affinché la legge non abbia un valore episodico rispetto alle esigenze ed alle aspettative di sviluppo e di progresso nelle campagne. Allora dobbiamo serenamente domandarci: è giustificato tutto un processo svalutativo, soltanto perchè ad una determinata impostazione vengono poste richieste aggiuntive? Tutta la storia del progredire umano lo nega. Noi riusciamo a costruire se sopra una pietra ne poniamo un'altra, a condizione però che si rispetti il valore della prima pietra. Ciò che è importante è edificare, e per far ciò bisogna pur cominciare, e cominciare bene. Non si può eternamente continuare ad elencare soltanto cose fatte e non risolte.

Bisogna lavorare per accorciare questo lungo elenco che non può evidentemente essere annullato in un colpo solo, nè qui in Italia, nè altrove. Ciò che è importante e fondamentale, ai fini di una obiettiva valutazione, è rispondere sinceramente al quesito se il progetto di legge che viene sottoposto al nostro esame e alla nostra approvazione è di carattere costruttivo e innovatore rispetto agli obiettivi di progresso democratico delle campagne e se questo progetto di legge modifica i rapporti di classe nelle campagne. Noi socialisti rispondiamo affermativamente e rivolti soprattutto alla gente dei campi, coscienti di aver fatto il nostro dovere e di avere, con la nostra iniziativa politica, aperto una strada — bisogna dirlo — che sembrava sconosciuta: quella delle realizzazioni concrete in sostituzione di quella lastricata soltanto di buone intenzioni.

V E R O N E S I . È lunga ancora questa strada?

T O R T O R A . Molto.

Per la più completa valutazione dei disegni di legge è opportuno rifarsi agli impegni politici che sono alla base di tale iniziativa governativa, e cioè gli impegni assunti dal Partito socialista italiano nei confronti dei propri elettori e l'accordo politico programmatico del novembre 1963 tra i quattro partiti impegnati nel Governo di centro-sinistra.

Ebbene, confrontando questi documenti, che mi risparmiò dal leggere perchè noti alla vostra cultura politica, noterete che esiste tra di loro un robusto filo conduttore, ed anche questo ritengo sia un fatto di rilevante importanza, perchè molto spesso, e non solo da noi, tra enunciazione programmatica e realizzazione del programma stesso erano possibili nel consuntivo soltanto delle sottrazioni. Questa è un'importante manifestazione di serietà politica, che contraddistingue del resto l'azione politica dei Paesi più moderni ed evoluti, e del resto è un passaggio obbligato per uscire dalle secche dello strumentalismo e del massimalismo.

I preventivi non possono essere il prodotto di una esigenza elettorale e propagandistica, ma debbono essere un impegno, una promessa che si sa di poter mantenere, e perciò in grado di essere recepita dalla realtà e non già di saltare al suo contatto.

Pertanto noi socialisti alla realizzazione del programma assegniamo questo valore e questa importanza. È un programma realistico e perciò realizzabile: rinunciare ad esso significherebbe venir meno ad una volontà e ad una prospettiva politica quale ci siamo prefigurati costituendo il Governo di centro-sinistra.

Questi progetti di legge, fino a prova contraria, testimoniano perciò che questa volontà è operante, per cui i lavoratori e i cittadini sanno che ciò che abbiamo affermato verrà realizzato. Tali progetti di legge non saranno l'ideale e totale soluzione del problema; sono però una realtà operante ed avranno il valore delle cose fatte e non già quello effimero delle cose scritte. Questo vuole il Paese, questa è la sola condizione che possa consolidare la democrazia dopo molte vicende preoccupanti ed allarmanti.

Ma veniamo alla valutazione e all'analisi dei progetti di legge per quello che sono, analisi che — mi sia consentito dire — è stata fino a questo momento piuttosto superficiale, per la quale mi permetto di spendere un po' di tempo almeno per ciò che concerne la mezzadria.

Un sommario esame delle singole norme del disegno di legge permetterà una appropriata valutazione della portata politica, so-

ciale ed economica delle innovazioni introdotte ed anche una precisazione sul significato giuridico di talune tra queste disposizioni.

Una pregiudiziale osservazione deriva proprio dall'esame dell'ultimo articolo del disegno di legge, l'articolo 16, che stabilisce che « ai contratti agrari si applicano, per quanto non espressamente stabilito dalla presente legge e purchè non risultino con questa incompatibili, le norme del codice civile e le altre disposizioni legislative vigenti in materia ». Dopo una serie di disposizioni transitorie, dopo un regime dei contratti agrari protrattosi dalla fine della guerra in poi sulla base del codice civile ma con disposizioni integrative relative quasi esclusivamente al riparto dei prodotti e alla disciplina del conferimento delle scorte, l'attuale disegno di legge rappresenta una vera e propria riforma generale dei contratti agrari, incidendo con sostanziali innovazioni in tutti gli aspetti dei singoli rapporti.

Dall'articolo 16 ricaviamo due criteri per valutare caso per caso l'estensione delle nuove norme.

Ove nella legge in esame vi siano delle disposizioni esplicite relative a taluni aspetti, è evidente, e forse ovvio addirittura, che esse prevalgano sulle corrispondenti norme del codice civile o delle leggi successive. D'altro canto, occorrerà anche esaminare se altre norme del codice o di leggi successive, ancorchè non direttamente investite dalle nuove disposizioni, non risultino con queste incompatibili. A tal fine, è necessario effettuare un analitico riscontro, tenendo presenti, non già le singole disposizioni della nuova legge, ma il complesso di tutte le norme e, in definitiva, lo spirito, le intenzioni politiche e sociali, che sono alla base delle norme stesse.

L'articolo 1 si apre con una premessa non priva di significato giuridico. Sia pure in una forma concisa, il primo comma rende espliciti i presupposti logici e le finalità politiche e sociali delle successive disposizioni. È una premessa indispensabile per disposizioni così fortemente innovative del diritto vigente, soprattutto perchè con essa si giustificano e legittimano taluni vincoli e limiti alla con-

trattazione privata, già previsti dalla Costituzione.

La norma sulla inderogabilità delle disposizioni della legge è appunto una di queste norme limitative, perchè stabilisce una eccezione al principio della autonomia contrattuale, previsto dall'articolo 1322 del codice civile.

Lo stesso articolo del codice precisa che le parti possono liberamente determinare il contenuto del contratto, nei limiti imposti dalla legge. Prevede, cioè, che l'autonomia contrattuale è possibile solo se la legge non dispone altrimenti.

Nel campo dei contratti agrari le nuove norme sono dichiarate inderogabili nel senso che i rapporti tra le parti non potranno avere altro contenuto che quello previsto dalla legge ed ogni clausola o convenzione diversa può in qualsiasi momento essere ricondotta al contenuto previsto appunto dalle nuove norme.

Arriviamo fino alla conclusione più drastica, con il successivo articolo 8, quando si stabilisce il divieto di nuovi contratti di mezzadria, con la sanzione della nullità per tali nuovi contratti. Anche questa è una norma fortemente limitativa dell'autonomia contrattuale, che trova la sua giustificazione nelle finalità sociali perseguite dalla legge, che già prima ho illustrato.

Alla inderogabilità delle nuove disposizioni è ammesso un temperamento, una eccezione, per il caso che ci si trovi di fronte a contratti di colonia parziaria o mezzadria più favorevoli ai coloni e ai mezzadri, sia che tali condizioni più favorevoli derivino da contratti individuali o collettivi, sia che derivino da usi e consuetudini locali.

Il riferimento anche ai contratti collettivi, introdotto nel testo dalla Commissione, ha un suo significato preciso, nel senso che, per i rapporti di mezzadria e colonia per i quali avrà efficacia la proroga prevista dall'articolo 15, sarà sempre possibile, attraverso le consuete forme della contrattazione a livello sindacale, introdurre quei miglioramenti a favore dei mezzadri e coloni, che la realtà sociale dovesse in prosieguo di tempo rendere utili o possibili.

Credo opportuno anche chiarire che queste norme sulle condizioni di maggior fa-

vore per i mezzadri abbiano valore solo per i contratti in corso alla data di entrata in vigore della legge; che cioè il divieto di nuovi contratti di mezzadria, stabilito dal successivo articolo 8, resta fermo anche nella ipotesi che nel nuovo contratto si stabiliscano condizioni ancora più favorevoli al mezzadro. Se così non fosse, la norma dell'articolo 8 sarebbe illogica e superflua, in quanto la inderogabilità prevista dall'articolo 1 e la riserva per le condizioni di maggior favore per i mezzadri sarebbero sufficienti a far sì che in pratica siano possibili contratti corrispondenti a quelli previsti dalla legge e con condizioni più favorevoli.

Per quanto riguarda le disposizioni dell'articolo 2, che escludono l'applicazione della legge ai contratti agrari di compartecipazione limitati a singole coltivazioni stagionali o intercalari, e ai contratti di soccida con conferimento di pascolo, va sottolineato il peso del termine « singole coltivazioni stagionali o intercalari ».

Nella norma si intende infatti precisare che, perchè non si faccia luogo all'applicazione delle nuove disposizioni, deve trattarsi di rapporti di compartecipazione limitati sia nel tempo (coltivazioni intercalari, e cioè che non arrivino a coprire un intero anno agrario), sia in relazione alla superficie dell'azienda e al complesso della produzione del podere.

La finalità della legge, precisata nella relazione governativa al progetto, è quella di limitare le ipotesi di concessione di terreni al solo contratto di affitto e alla sola colonia parziaria quale risulta dalle nuove disposizioni.

Pertanto, l'istituto della compartecipazione non potrà essere utilizzato per eludere le finalità della legge. Nel caso che, in luogo di compartecipazioni limitate a singole coltivazioni stagionali o intercalari, ci trovassimo di fronte ad una somma di compartecipazioni variamente articolate, potranno essere applicate, a seconda dei casi, le disposizioni per la riconduzione del contratto a quelli di mezzadria o di colonia, o a quello di lavoro subordinato, come previsto dall'articolo 13, o potrà essere applicata la norma del quarto comma dell'articolo 11, proposto dalla Commissione, con l'estensione di un altro tipo

di contratto anche ai rapporti di pretesa compartecipazione. Nessun problema per quanto riguarda l'articolo 15, sulla proroga dei contratti di compartecipazione in corso alla data di entrata in vigore della legge, perchè, come risulta dalle norme del decreto legislativo luogotenenziale 19 ottobre 1944, n. 311, richiamato nello stesso articolo 15, dovrà trattarsi di una compartecipazione relativa ad un intero fondo e per tutte le coltivazioni del fondo per l'intero anno agrario, e non già a coltivazioni singole, stagionali o intercalari.

Il complesso degli articoli che stabiliscono una nuova disciplina per la mezzadria, o meglio, per i rapporti di mezzadria ancora in corso, ha una portata innovativa che non può contestarsi da alcuna parte, non solo per le disposizioni che nella legge sono esplicite, ma anche per tutta una serie di modifiche che vengono apportate, in via indiretta ma implicita in base al criterio della « incompatibilità », alle disposizioni del codice civile.

La prima disposizione dell'articolo 3 fissa, in via generale e obbligatoria, un riparto dei prodotti non inferiore al 58 per cento a favore del mezzadro. La dizione, così proposta

dalla Commissione, ha un valore non indifferente. Abbiamo visto che tutte le disposizioni della legge sono inderogabili; abbiamo visto altresì che sono fatte salve le condizioni di maggior favore per i mezzadri, risultanti, eventualmente, dai contratti collettivi o individuali. Precisando che la quota del mezzadro non deve essere inferiore al 58 per cento, e non già « pari al 58 per cento », si rende possibile che, in relazione ai rapporti di mezzadria già in atto, la contrattazione collettiva o individuale, in relazione all'evolversi della realtà sociale, possa conseguire quote di riparto anche più favorevoli al mezzadro. Alla pressione, alle rivendicazioni delle masse mezzadrili non è, dalla nuova legge, posto alcun ostacolo. La nuova legge con ciò conferma il proprio valore di significativa breccia nella immobilistica ed arcaica situazione fin qui perpetuata.

Veniamo al primo esempio di norma incompatibile che viene travolta dalla nuova disposizione, in base all'articolo 16 della legge e al disposto dell'articolo 1 sulla « inderogabilità » delle norme. E, questa norma travolta, quella dell'articolo 2141 del codice civile che, per taluni prodotti, ammetteva, per pattuizione fra le parti, un riparto in misura diversa dalla metà.

## Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue T O R T O R A) . La nuova disciplina prevede, per tutti i prodotti ed utili del fondo, nessuno escluso, un riparto non inferiore al 58 per cento, salva solo la ipotesi di condizioni più favorevoli al mezzadro. La disposizione che prevede la « piena disponibilità » delle quote spettanti al concedente e mezzadro dopo la divisione in natura effettuata sul fondo (disposizione che parzialmente riproduce quella del secondo comma dell'articolo 2155 del codice, che già prevedeva la divisione in natura sul fondo con l'intervento delle parti) ha un valore innovativo in quanto, per incompatibilità, travolge l'articolo 2157 del codice civile, che stabi-

va il diritto di preferenza del concedente nell'acquisto dei prodotti assegnati al mezzadro. Un diritto del genere sopravvive, nello stesso articolo 3, con tali limitazioni da farne un'ipotesi pressochè eccezionale nel regime del rapporto di mezzadria.

Anche la successiva disposizione (nel secondo comma dell'articolo 3), sui prodotti che non si dividono in natura, contiene l'implicita abrogazione di una norma del codice civile, e precisamente quella dell'articolo 2156, che attribuiva agli « usi » l'individuazione dei prodotti del fondo non divisibili in natura. La nuova norma è tassativa, inderogabile. Malgrado ogni uso o convenzione,

in via generale tutti i prodotti ed utili del fondo sono divisi in natura sul fondo, salvo talune eccezioni, specificate nelle disposizioni seguenti.

I successivi due commi (quarto e quinto) dell'articolo disciplinano le ipotesi in cui i prodotti del fondo possano essere trasformati, conservati o venduti (comunque commercializzati) con una certa ingerenza del mezzadro o del concedente; ed anche qui, soprattutto per le modifiche apportate al testo originario dalla Commissione, troveremo delle significative disposizioni innovative. Anzitutto occorre tener presente che, per quanto riguarda la vendita dei prodotti del fondo, il regime già previsto dall'articolo 2156 del codice va integrato, oltre che con le norme a questo punto in esame, anche con quelle del successivo articolo 5. Ora nel caso di conferimento in comune dei prodotti all'azienda di trasformazione e conservazione o agli esercizi di vendita, evidentemente è escluso il caso di vendita pura e semplice dei prodotti; gli accrediti relativi sono fatti separatamente e per le rispettive quote al concedente mezzadro. È una norma simmetrica alla precedente, relativa alla piena disponibilità delle quote dopo la divisione; e lo scopo di ambedue le disposizioni evidentemente è quello di far sì che le competenze del mezzadro siano tempestivamente a lui attribuite senza che per ingerenza del concedente possa farsi luogo a dilazioni o a ritardi o eventualmente a trattenute. L'uso del termine a credito non vuol significare che la norma la si applica solo ai pagamenti differiti, ma vuol significare che il riparto in quota deve aver luogo sin dal momento dei conteggi relativi al pagamento dei prodotti conferiti, anche se ovviamente alla liquidazione del prestito faccia seguito il contestuale, ed immediato pagamento delle somme. La disposizione introdotta dalla Commissione, secondo cui il concedente e il mezzadro partecipano, a parità di condizione, ai risultati economici dell'operazione di trasformazione, conservazione e vendita dei prodotti, ha la fondamentale importanza di ammettere il mezzadro a usufruire anche di quelle parti di valore aggiunto ai prodotti agricoli conseguibile con le varie operazioni di commercializzazione,

compreso l'immagazzinamento di cui fino ad ora era solo a beneficiare il concedente. Nel codice civile non era prevista l'ipotesi del conferimento a tale tipo di azienda; e quindi, in base all'articolo 2156, il concedente effettuava a suo nome la vendita dei prodotti, liquidava la quota mezzadrile sul mero prezzo di vendita del prodotto o addirittura sulla base del dato teorico costituito dal prezzo di mercato all'epoca della vendita, più o meno all'epoca del raccolto, anche se poi, partecipando in qualche modo agli utili della commercializzazione del prodotto, faceva propria anche la quota di valore aggiunto conseguita sui prodotti conferiti dal mezzadro. Non occorre sottolineare come tale disposizione, altrettanto importante di quella che chiama il mezzadro alla condirezione dell'azienda, può aprire rilevanti prospettive nell'ingresso di pieno diritto di mezzadri e coloni nelle attività e nelle strutture cooperative consortili di ogni genere. Ed è una logica conseguenza del nuovo principio generale cui si ispira il disegno di legge in esame, secondo cui il mezzadro non è soltanto un prestatore di lavoro compensato con una partecipazione per quota agli utili del fondo ma è e dovrà essere d'ora in poi un imprenditore con iniziative, responsabilità, ma anche vantaggi da imprenditore, ciò che prima era riservato esclusivamente al concedente. Il 5° comma innova radicalmente all'articolo 2157 del codice, non solo perchè pone un preciso limite al diritto di preferenza del concedente nell'acquisto dei prodotti assegnati al mezzadro, ma compensa tale diritto con un corrispondente simmetrico diritto attribuito per altro verso al mezzadro.

Il limite al diritto di prelazione al concedente è stabilito dalla pregiudiziale che nell'azienda vi siano impianti idonei e sufficienti per la commercializzazione dei prodotti. Va precisato che l'obbligo non sussiste nel caso in cui tali impianti, pur esistendo nella azienda, non siano collegati all'azienda stessa: ad esempio, nel caso di impianti che il concedente abbia affittato a un terzo imprenditore. È anche da precisare che la norma non si applica a quegli impianti, più elementari, che già organicamente fanno parte del podere e danno quindi luogo ad « attività



connesse » alla coltivazione del podere, secondo la dizione dell'articolo 2141 del codice civile; in questo caso, si tratta di utilizzazione in comune nell'azienda dei prodotti agricoli (ad esempio, la cantina in un podere vinicolo).

In secondo luogo l'obbligo per il mezzadro di vendere al concedente sussiste non già a parità di prezzo, ma a parità di condizioni, comprese le modalità di pagamento. Nell'ipotesi quindi che il mezzadro, a parità di prezzo, preferisse conferire il proprio prodotto ad impianti cooperativi e consortili dai quali potesse ricavare anche una quota del « valore aggiunto », nulla potrebbe obiettare il concedente, per la presenza di una « condizione più favorevole » al mezzadro stesso. Vale il discorso, avanti citato, sulle possibilità per mezzadri e coloni di utilizzare le strutture cooperative. Ma vi è di più; prevista l'ipotesi in cui, per normale bonario accordo tra le parti, la divisione delle quote avvenga non già sul prodotto agricolo, ma sul prodotto commercializzato negli impianti esistenti nell'azienda, in questo caso il mezzadro consegue una quota non inferiore al cinquantotto per cento, anche sul valore aggiunto del prodotto conservato, lavorato e trasformato in comune. È infine stabilito che, in caso di mancato accordo, in caso di ostruzionismo da parte del concedente, e nell'ipotesi che il mezzadro non abbia convenienza ad utilizzare altrimenti il prodotto, egli ha il diritto di utilizzare gli impianti esistenti nell'azienda per la commercializzazione della propria quota, corrispondendo al concedente un equo compenso che non potrà avere diversa incidenza di quella di un rimborso spese. Ma in questo caso, dedotte le sole spese, il mezzadro ha la possibilità di far proprio tutto l'importo netto del valore aggiunto.

Quindi, da una parte, il concedente ha il diritto di acquistare la quota del mezzadro per lavorarla nei propri impianti; dall'altra, il mezzadro ha il diritto di utilizzare gli impianti del concedente per lavorare la propria quota. È evidente il motivo per cui, nella prima parte del comma, è precisato: « il mezzadro che voglia vendere i prodotti di sua spettanza assegnatigli in natura », perchè

da tale dizione deriva che il mezzadro ha davanti a sé varie possibilità fra cui scegliere la più conveniente: utilizzare direttamente il prodotto; vendere a terzi, se a condizioni migliori di quelle offerte dal concedente, oppure vendere al concedente; non vendere, ma trasformare o commercializzare in proprio i prodotti negli impianti del concedente. È anche chiaro che nella vendita del prodotto commercializzato nessun obbligo avrà nei confronti del concedente.

Inoltre, osservo che in base all'articolo 16 della legge è implicitamente abrogata la norma del terzo comma dell'articolo 2155 sull'obbligo del mezzadro di trasportare nei magazzini del concedente la quota assegnata in natura al concedente stesso. Trattasi di una disposizione incompatibile con le nuove norme, sia perchè costituisce una prestazione gratuita in eccedenza alla quota di divisione, sia perchè contrasta con il principio della piena disponibilità delle rispettive quote dal momento stesso della divisione.

D'altro canto, in base all'articolo 2033 del Codice civile il mezzadro, al momento di rivendicare quanto versato al concedente in eccedenza della quota spettantegli, potrà richiedere frutti ed interessi relativi. Il termine per la rivendicazione dell'indebito, che la Commissione ha elevato a due anni, è un termine di decadenza e non è derogabile appunto in base all'articolo 1 della legge che rende applicabile l'articolo 2968 relativo ai diritti indisponibili; non è cioè ammesso alcun patto contrario che riduca a danno del mezzadro il termine di due anni per la rivendicazione dell'indebito.

La fondamentale innovazione contenuta nell'articolo 4 è quella che impone al concedente di concorrere alle spese di coltivazione del podere anche per quanto riguarda l'impiego e la manutenzione dei mezzi meccanici. L'articolo sostituisce integralmente l'articolo 2151 del Codice civile di cui riproduce lo schema con talune modificazioni notevoli. Obbligando il concedente a concorrere alle spese per l'utilizzazione dei mezzi meccanici di ogni tipo, comprese quindi le macchine operatrici, si elimina ogni possibile ostacolo alla meccanizzazione delle aziende mezzadri-

li, anche di quelle composte di un solo o di pochi poderi, superandosi conflitti d'interesse che finora potevano insorgere fra mezzadro e concedente.

Osservo che da questa e da altre disposizioni della legge appare talvolta un'interpretazione, già presente nella dottrina in base alla vecchia disciplina, secondo cui il mezzadro non doveva considerarsi più di un prestatore d'opera ed era tenuto ad assicurare comunque la lavorazione del fondo senza alcun onere, in questo campo, per il concedente. Al mezzadro vengono ora riconosciute fondamentali responsabilità imprenditoriali, rendendo possibile la sostituzione di parte del suo lavoro manuale con l'impiego dei mezzi meccanici e ponendo tale impiego anche a carico del concedente. La prestazione d'opera manuale diventa un aspetto non prevalente dell'attività del mezzadro a favore delle funzioni, più responsabili, di partecipate della direzione dell'azienda.

L'articolo 4 è in diretta connessione con l'articolo, che ammette le modificazioni della famiglia colonica senza il consenso del concedente, purchè non risulti compromessa la normale conduzione del fondo. È evidente che la famiglia colonica potrà modificarsi, cioè ridursi, soprattutto se le braccia potranno essere sostituite con i mezzi meccanici; mezzi che, in base all'articolo 2145 del codice, dovranno essere forniti dal concedente in quanto occorrenti per l'esercizio dell'impresa.

In relazione ad altre disposizioni del codice, osservo: a) poichè il nuovo testo pone a parziale carico del concedente anche le spese di « manutenzione » dei mezzi meccanici, diventa inapplicabile la norma dell'articolo 2153 del codice, che poneva a carico del mezzadro le « riparazioni di piccola manutenzione degli strumenti di lavoro », almeno per quanto riguarda i mezzi meccanici; b) mentre la norma, in base all'articolo 1, è inderogabile, cioè non è ammesso patto contrario che esoneri in tutto o in parte il concedente dagli oneri attribuitigli per l'impiego o la manutenzione dei mezzi meccanici, è però possibile una convenzione più favorevole al mezzadro sia per contrattazione individuale, che collettiva, in base allo

stesso articolo 1. Convenzioni più favorevoli al mezzadro sono possibili sia per quanto riguarda le spese di impiego e manutenzione, come combustibili, riparazioni, lubrificazioni, eccetera, sia per le spese di mano d'opera normalmente a carico del mezzadro, perchè la disposizione del secondo comma dell'articolo 2147, richiamato nell'articolo 4, non è incompatibile con le nuove norme.

Nell'originaria formulazione dell'articolo 2151 del codice, per quanto riguarda le anticipazioni prescritte al concedente per le spese di coltivazione, là dove era detto « sino alla scadenza dell'anno agrario in corso », sono soppresse le ultime due parole « in corso »: ciò va inteso nel senso che il concedente, per il recupero delle anticipazioni, deve attendere non già la scadenza dell'anno agrario in corso, ma la fine dell'anno agrario cui si riferiscono le spese di coltivazione da lui anticipate. In effetti, poichè il termine di scadenza dell'anno agrario è spesso un termine convenzionale o teorico, può ben verificarsi che, prima di tale scadenza, in relazione ai vari tipi di coltura, sia necessario iniziare lavori e coltivazioni per l'anno successivo. In tal caso, la restituzione delle spese alla scadenza dell'anno in corso sarebbe stata intempestiva ed onerosa. È altresì soppressa l'espressione « salvo rivalsa mediante prelevamento sui prodotti e sugli utili » perchè in base alla norma sulla « piena disponibilità » dei prodotti dopo la divisione, o ai « separati accrediti » fatti a concedente e mezzadro, nessuna rivalsa diretta è più possibile per il concedente.

Osservo che, dalle stesse norme ora citate, deve ritenersi abrogato l'analogo diritto di rivalsa mediante prelevamento sulla parte dei prodotti e degli utili spettante al mezzadro, anche per le anticipazioni di carattere alimentare previste dall'articolo 2154 del codice.

Sottolineo infine che la Commissione ha proposto il ripristino dell'inciso « senza interesse » a proposito delle anticipazioni del concedente per le spese di coltivazione. È un ripristino, in quanto tale inciso è già nel testo dell'articolo 2151, così come è anche previsto per le più onerose anticipazioni previste dall'articolo 2154; e non v'era alcuna

ragione logica e sistematica per innovare, addossando al mezzadro un onere per interessi in un sistema di norme ispirate al maggior favore per il mezzadro.

La direzione dell'impresa mezzadrile, secondo l'articolo 5, non è più un compito riservato al concedente: già nell'accordo di Governo si prevedeva la « partecipazione del mezzadro alla direzione del podere », e la nuova norma, che è completamente sostitutiva, non già solo integrativa, del precedente disposto dell'articolo 2154 del codice, di cui ripete rubricazione e termini, pone il mezzadro in condizioni di completa pariteticità con il proprietario. È detto che il mezzadro collabora, e non già che può collaborare o ha facoltà di collaborare. La collaborazione alla direzione dell'azienda è una situazione normale e istituzionale nel rapporto di mezzadria, che vale in primo luogo, in via normale, per tutte le decisioni relative al funzionamento e all'andamento dell'azienda, e per la quale non sono previsti limiti o forme particolari.

Qualcosa di più è precisato per « tutte le decisioni di rilevante interesse »: in base al principio della « collaborazione nella direzione » e a tal fine (questo è il significato di tali parole « a tal fine », non certo un significato limitativo) le decisioni di rilevante interesse devono essere concordate tra le parti. Non solo quindi è necessaria una reciproca consultazione in merito a tali decisioni, ma la decisione stessa dovrà essere il risultato di una concordanza, di un incontro fra le due valutazioni, quelle del concedente e del mezzadro, su un piano di parità assoluta.

Nè ciò potrà sembrare eccessivo ed illogico se si considera che, per un certo tipo di decisioni di enorme rilievo, per le innovazioni all'aggiornamento produttivo dell'azienda, il mezzadro può addirittura prevalere sulla contraria volontà del concedente (articolo 6); nell'un caso e nell'altro il limite obiettivo alle decisioni è costituito da criteri di valutazione derivanti dalla buona tecnica agraria.

Con l'articolo 7, al mezzadro, nell'interesse della produzione e dello sviluppo economico, viene attribuita la possibilità di iniziativa per l'esecuzione di innovazioni all'ordinamento produttivo, cioè in generale, per

ogni tipo di miglioramento fondiario, compresi quelli che comportino una sostanziale modificazione delle coltivazioni del fondo, salvi sempre i limiti ispirati a motivi di opportunità tecnica e valutati dal competente Ispettorato agrario. Tale possibilità di iniziativa è completata dal diritto di chiedere, per i miglioramenti, i contributi statali previsti dalle leggi in vigore. Osservo per inciso due cose. In primo luogo, nulla esclude che i miglioramenti, le innovazioni proposti dal mezzadro possano derivare proprio da un diverso assetto della famiglia colonica, da quelle riduzioni delle forze di lavoro rese possibili dal precedente articolo 5, che postulasero incremento della meccanizzazione e riconversioni colturali. In secondo luogo, raccomando all'attenzione del Ministero, che potrà provvedervi nell'ambito dei propri poteri regolamentari, che il parere richiesto allo Ispettorato agrario in materia di innovazioni sia coordinato con le attribuzioni, sia tecniche sia amministrative e finanziarie, di altri organi e uffici che svolgono la propria attività in materia di miglioramenti fondiari: in primo luogo, gli Ispettorati ripartimentali e compartimentali delle foreste che amministrano la legge per le zone montane, ed inoltre la Cassa per il Mezzogiorno, gli Enti di riforma, gli Enti di sviluppo. È un problema che va tenuto presente.

Questo è il valore e la portata reale della legge per ciò che concerne la mezzadria. Dobbiamo obiettivamente constatare che i frutti di una politica cominciano a sommarsi, assegnando alla speranza democratica una concretezza di prospettive, che comincia a trovare i suoi presupposti nella realtà. Molto cammino resta ancora da compiere, però esso è cominciato, e potrà essere spedito, qualora tutti i lavoratori comprendano che hanno trovato finalmente la loro giusta strada sulla quale possono esprimere in termini concreti la forza della loro pressione politica per il conseguimento dei loro obiettivi democratici, per la realizzazione di una società più giusta e moderna. Nella ricerca di questo sbocco, senza del quale la situazione rischiava, come può sempre rischiare, di trovare immobilismo o addirittura elementi di involuzione, troviamo il senso e gli scopi del-

la politica espressa dal Partito socialista italiano e tenacemente perseguita a favore delle classi lavoratrici. Concludendo, mi trovo pienamente concorde con l'onorevole Gatto. Il superamento della situazione per il quale stiamo operando, non è soltanto un fatto puramente aritmetico, di quote di riparto o di produttività: esso è un fatto, principalmente, di dignità umana e morale. Vi sono, è vero, delle rigorose leggi economiche e produttivistiche. Però, in qualsiasi angolo del mondo, quando viene a mancare l'elemento umano o questo viene umiliato, la civiltà segna il passo. Ecco perchè, anche nell'era del progresso tecnico e della meccanizzazione l'uomo resta il fattore principale e più importante. Queste leggi, pur non astraendosi dalla realtà economica, sono principalmente dedicate alla dignità del contadino. Perciò termino con un auspicio: possa iniziarsi con esse il superamento di quegli squilibri e di quelle contraddizioni, che hanno tenuto lontane dalle nostre campagne la civiltà dei nostri tempi. *(Vivi applausi dalla sinistra, dal centro e dal centro-sinistra).*

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Rovere. Ne ha facoltà.

**R O V E R E .** Onorevole signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, presa visione della relazione del senatore Militerni, è iniziata ieri la discussione su una delle cosiddette riforme di struttura, gloria e vanto del centro-sinistra: si prendono in esame le nuove norme che dovranno regolare in avvenire il settore della mezzadria e degli altri contratti associativi. Le leggi agrarie vengono presentate con gli emendamenti cosiddetti migliorativi apportati al progetto governativo. Questo aggettivo « migliorativi » significa però in pratica unicamente una cosa: più drastici provvedimenti nei confronti della proprietà, che praticamente paralizzarono l'attività aziendale attraverso le modifiche apportate, per esempio, all'articolo relativo alla direzione dell'impresa.

Nell'attuale momento politico, così vivo di passioni, la presente riforma non viene presa per nessun motivo di serio carattere

tecnico, economico o sociale, ma esclusivamente in funzione politica, come imposizione che i socialisti fanno al Partito di maggioranza e che quest'ultimo supinamente accetta. Abbiamo la netta impressione, cioè, che si tratti qui non di un provvedimento per la agricoltura, ma di un provvedimento contro l'agricoltura.

Nella sua relazione, il senatore Militerni ha tentato di dimostrare la validità dei progetti in esame, che dovrebbero essere stati approntati nell'interesse stesso dell'agricoltura nazionale e di tutti coloro che in essa operano. Infatti, egli sostiene che il superamento dei contratti agrari tradizionali costituisce un'antica aspirazione della sociologia cristiana, ammettendo così implicitamente che la Democrazia cristiana stessa riprende oggi, nel mondo agricolo, alcune delle sue antiche teorie, che portarono già nel primo dopoguerra il Partito popolare sulle posizioni più estremiste in alcune zone del nostro Paese.

Penso che si sia perso di vista, per motivi, ripeto, esclusivamente politici, il problema fondamentale che sarebbe quello di accrescere la produzione e quindi la ricchezza, e non quello, come invece succede, di dividere la miseria. I prodotti della terra sono infatti ormai talmente sviliti che, nel caso in esame, mi pare proprio si tratti di divisione della miseria. Occorrerebbero invece provvidenze sul piano concreto per accrescere la produzione, evitando quegli appelli così inconcludenti, che in questi giorni appaiono sempre più frequentemente su vari giornali, appelli a non mangiare più carne o a mangiarne meno. Invece di voler sovvertire ad ogni costo le regole morali ed economiche, che hanno fin qui informato gli ordinamenti civili della convivenza nazionale, si sarebbe dovuto fare un appello a tutto il mondo agricolo e fornirgli dei mezzi idonei, mediante opportuni finanziamenti e dotazioni di mezzi tecnici adeguati per ottenere l'aumento della produzione, onde far fronte alle necessità alimentari del nostro popolo.

**C A R E L L I .** Questo è stato fatto: bisogna riconoscere che incentivi per migliaia di

miliardi sono stati posti in atto per l'agricoltura.

R O V E R E . E dove sono andati?

V E R O N E S I . Gli incentivi sì, ma i fondi mancano per tutti.

C A R E L L I . Le leggi esistono...

R O V E R E . Ma chi pon mano ad esse? Invece con leggi come questa si scoraggia l'afflusso del risparmio cittadino verso la terra, senza sostituirlo con altri capitali freschi. Infatti questo disegno di legge non prevede praticamente nessun apporto finanziario, nè pubblico nè privato, verso l'agricoltura, e i risultati di un'azione del genere si cominciano già a vedere: la produzione zootecnica, bieticola e di altri importanti settori sono in preoccupante diminuzione e in certi casi, come succede nel settore dell'olio di oliva, se non si provvede con misure di emergenza, potremmo avere difficoltà di notevole portata. Pensi piuttosto il Governo a dotare l'olivicoltura italiana di mezzi adeguati, anche con una intensa campagna pubblicitaria che renda edotto il consumatore della superiorità di questo prodotto tipicamente nazionale, nei confronti degli olii di semi di importazione, come d'altronde è raccomandato dal recente convegno olivicolo di Gioia Tauro; e non cada, esso Governo, nella tentazione di aumentare ancor più il divario di prezzo tra gli olii d'oliva e gli olii di semi, come avverrebbe se si concretasse il minacciato aumento dell'onere di patentino.

Mi sia concesso, qui, di riprendere brevisimamente alcuni argomenti che ho già avuto l'onore di accennare in sede di Commissione e che mi pare debbano essere ulteriormente chiariti. Premetto che non voglio qui entrare nel merito delle cause che hanno determinato, in questi ultimi tempi, un profondo disagio nel settore agricolo e un generale disorientamento tra tutte le figure economiche operanti in agricoltura. Desidero solo mettere in evidenza che la strada scelta dal Governo per riportare la tranquillità economica, e soprattutto sociale, in un ramo di attività che, pur non essendo primario, è

pur sempre basilare nell'economia generale della Nazione, è a mio modo di vedere completamente errata.

Per convincerci di ciò, basta esaminare i progetti di legge sull'agricoltura approvati recentemente — il 13 febbraio — dal Consiglio dei ministri. Partendo proprio dalle premesse evidenziate nella relazione che accompagna il disegno di legge « Norme in materia di contratti agrari » e convenendo con gli estensori del suddetto documento che una regolamentazione dei patti agrari si rende oggi più che mai necessaria, dobbiamo però subito rilevare che un intervento legislativo in questo campo avrebbe dovuto limitarsi specificatamente alla emanazione di una legge quadro, nella quale, dettati i presupposti di ordine generale, fosse data libertà all'iniziativa privata di potersi liberamente muovere, al fine di giungere a contrattazioni che, nel recepire le mutevoli condizioni e necessità moderne del settore, meglio si potessero adattare alle nuove esigenze economiche, sociali e produttivistiche del momento. Ciò anche in considerazione del fatto che è pericolosamente errato regolamentare con una normativa generalizzata le innumerevoli situazioni che compongono il complesso panorama agricolo italiano.

E da aggiungere inoltre che una regolamentazione dei contratti agrari avrebbe dovuto avere, come fine ultimo, quello di conseguire una migliore armonia dei fattori e delle cause sociali, per il raggiungimento ultimo dell'aumento della produttività, oggi più che mai necessario per le esigenze competitive imposte dal Mercato comune europeo.

Un esame anche sommario, invece, del disegno di legge, rileva subito un complesso di disposizioni disorganiche, tali da lasciare fondati dubbi, per l'assoluta mancanza che in esso si riscontra di ogni indirizzo produttivistico. La quale cosa, invece, sarebbe stato lecito attendersi da un progetto che, prendendo in considerazione i contratti agrari, non avrebbe dovuto trascurare l'importanza di questi ultimi sotto l'aspetto considerato.

Con il pretesto di venire incontro a tutti i costi alle istanze cosiddette sociali, non si è voluto guardare al lato economico della questione, che avrebbe dovuto invece essere te-

nuto alla base di ogni cosa. Cade qui acconcia la frase di un eminente economista: « Non credo che sia sociale tutto quello che è economico; penso, però, che non sarebbe sociale ciò che non potesse mai essere economico ».

Ma i moderni e troppo incauti epigoni del verbo di Marx, rossi e bianchi insieme, considerano ormai verosimilmente la scienza economica come la servizievole ancella di ogni avventura politica.

Il senso di stupore che il disegno di legge in oggetto ha suscitato nella pubblica opinione e le generali, vivaci critiche che da ogni parte si sono sollevate contro di esso, non sono valse a convincere il Governo della erroneità della strada sulla quale si è incamminato e del grave colpo che con il disegno di legge si verrebbe ad inferire all'economia generale del Paese. Studiosi di ogni genere si sono pronunziati contro di esso, giuristi, economisti, tecnici, sociologi eccetera. I primi, per dimostrare l'assurdità di certi concetti giuridici contenuti nel progetto; i secondi, per dimostrare il danno che da esso deriverebbe non soltanto alle aziende, ma anche alla produzione generale; gli altri, infine, sia per evidenziare gli errori e le lacune tecniche contenute nel progetto o ad esso conseguenti, sia per dimostrare che una legge del genere, per alcune sue clausole, non potrebbe che riuscire di danno alle stesse categorie che si presume di beneficiare o che comunque potrebbero apparire beneficiarie. Non a caso ho detto prima che qui si tratta proprio di una divisione della miseria. Il Governo, sordo a qualsiasi sano principio logico, tecnico ed economico, ma molto sensibile purtroppo alle impostazioni demagogiche dell'attuale corso politico, recependo le ispirazioni social-comuniste, ha preparato ed approvato un disegno di legge che, in piena contraddizione con la realtà, non solamente non aiuterà la economia agricola a risollevarsi, ma addirittura renderà sempre più pesante la situazione, inferendo un altro duro colpo alla produzione di una larga parte del territorio agricolo nazionale.

Ma vediamo un po' più da vicino quali sono i reali motivi che hanno indotto i partiti del centro-sinistra a redigere il disegno di

legge in questione. È ormai notoriamente accertato che i partiti marxisti vedono nell'istituto della proprietà privata il più serio ostacolo all'affermarsi delle proprie dottrine; e pertanto il loro scopo è soltanto quello di abbattere ed annullare questo ostacolo.

C A P O N I . Vogliamo dare la terra in proprietà a chi la lavora.

R O V E R E . Adesso veniamo anche a questo. Il loro disegno, d'altronde non nascosto, è quello di indicare il futuro agricolo in proprietà contadine di stile produttivistico, e con questo disegno di legge si dà il primo colpo all'iniziativa privata in agricoltura e soprattutto alla proprietà della terra. Il pensiero recondito che guida i nuovi reggitori della politica italiana è quello, e soltanto quello di abolire la proprietà privata in Italia in tutti i campi, cominciando dal settore agricolo per procedere poi nel settore urbanistico e giungere quindi a quello industriale e così via. Nell'ambito agricolo la mezzadria, rappresentando il migliore esempio della felice combinazione tra capitale e lavoro e di conseguenza valido strumento di un'attività sociale nelle campagne, è stata la prima ad essere attaccata con la probitoria compiacenza dei cristiano-sociali. Per giungere meglio al loro scopo forzano il corso della politica agraria verso la formazione di piccole e piccolissime proprietà contadine che saranno facile preda del collettivismo e, contrabbandando la realtà, portano l'esempio di quanto sta avvenendo nelle agricolture del mondo libero che si stanno evolvendo strutturalmente verso forme imprenditoriali di tipo familiare, artatamente confondendo il termine familiare con quello di piccola proprietà contadina. Ben venga e si affermi anche nel nostro Paese l'impresa familiare, ma sia ben chiaro che questa non ha niente a che fare con la piccola proprietà contadina, che potrà anch'essa trovare, non dico di no, il suo posto nel nostro mondo agricolo soprattutto nel suo luogo economico. Per avere un'idea delle dimensioni che debbono avere le imprese familiari è sufficiente rammentare che occorrono le quote e gli interessi di dieci ettari di fertile terra (seminativo-irriguo) per

pagare il costo annuo di una trattrice di 40 cavalli. Le imprese familiari sono imprese in cui i pochi membri della famiglia imprenditoriale, generalmente il padre e uno o due figli, concorrono nell'apporto di lavoro soprattutto per l'impiego di talune macchine; l'apporto di lavoro è poi prevalentemente fornito da mano d'opera extra-aziendale. Sono quindi imprese con caratteristiche che si avvicinano molto a quelle delle imprese capitalistiche. Sono proprio le soluzioni che sono state trovate nell'America settentrionale, in Francia ed in molti altri Paesi della Comunità e che si prendono troppo spesso a modello per paragonarle, con falsa propaganda, alla nostra proprietà coltivatrice. Nel quadro del futuro sviluppo economico del Paese, dobbiamo augurarci effettivamente che questo tipo di impresa abbia un peso rilevante nella nostra agricoltura e già fin da ora ci si deve preoccupare affinché ogni cura sia posta a rendere meno gravoso possibile il loro adattamento alle nuove situazioni che verranno determinandosi; ma a fianco di questa impresa possono benissimo continuare a prosperare le imprese capitalistiche (d'altra parte molto vicine a queste) nonché quelle a conduzione associata come, in ultima analisi, suggerito anche nel documento conclusivo della Conferenza del mondo rurale e dell'agricoltura del 1961. Nella politica agraria italiana si è sempre stati in ritardo sugli avvenimenti: si insisteva sull'imponibile di mano d'opera, quando le aziende ne erano ormai carenti; si favoriva l'appoderamento e la formazione di piccole proprietà contadine adatte solo per una lavorazione manuale a zappa o per una lavorazione animale (per esempio nei territori di riforma fondiaria) quando l'evoluzione tecnica aveva reso inconcepibile il lavoro senza adeguata meccanizzazione; si persiste oggi in un'ulteriore formazione di proprietà coltivatrici autonome, quando il progresso le ha ormai condannate. Forse ci si deciderà a favorire le sane imprese di qualsivoglia tipo quando, soprattutto per mancanza di imprenditori sarà ormai il « kolchoz » a rappresentare l'unica soluzione possibile, « kolchoz » ormai considerato superato anche dallo stesso Kruscev, il quale dichiara di essere fiero di es-

sere considerato un borghese e dichiara che bisogna prendere lezione dai capitalisti. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). È riportato da tanti giornali, certo non dall'« Unità ».

C A P O N I . Ha parlato di tecnica, non di struttura.

V E R O N E S I . In ogni modo Kruscev con il tempo vi farà fare delle altre previsioni.

R O V E R E . Ad ogni modo con il « kolchoz » siamo arrivati al punto che il granaio d'Europa è costretto a chiedere un pezzo di pane all'America.

Gli imprenditori veri, perdurando questo corso di demagogia politica, sempre più sfiduciati si allontanano dalla terra con l'immancabile esito di una involuzione produttivistica. Infatti, ritornando ai disegni di legge sui contratti agrari nella mezzadria, lo spostamento della quota di riparto a favore del colono nei previsti termini indicati, comporta una perdita secca per i concedenti di circa 40 miliardi di lire.

Ciò significa rovinare gli attuali proprietari togliendo loro ogni fiducia... (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

C A R E L L I . Finché il mezzadro è sufficientemente remunerato.

V E R O N E S I . Con questa legge si farà in modo che rimarranno solo le mezzadrie povere.

R O V E R E . Ciò significa rovinare gli attuali proprietari togliendo loro ogni fiducia ad ogni respiro economico necessario per gli auspicati investimenti fondiari, per l'attuazione di combinazioni produttivistiche meglio rispondenti alle esigenze economiche del momento a tutto vantaggio della produzione nazionale nonché, si sottolinea, alle stesse esigenze economiche e sociali dei coloni.

Stando così le cose, la difficoltà nel prossimo futuro sarà di reperire, in queste condizioni, che comprimono inevitabilmente i redditi, imprenditori ancora disposti ad assumere il rischio della combinazione produt-

tiva. Dovrebbero, comunque, essere imprenditori in grado di fornire o di avvalersi di direzioni tecniche molto qualificate e di realizzare combinazioni produttive di massima efficienza tecnica ed economica. Ma la legislazione vigente, resa ancora più ferrea dal presente disegno di legge, impedisce ciò nella maniera più assoluta con l'inconcepibile ed anacronistico blocco dei contratti agrari.

E v'è di più. Oggi la situazione va peggiorando: l'investimento fondiario a scopo esclusivamente agricolo ha cessato di interessare il risparmio degli altri settori di produzione, e ciò lo dobbiamo al corso di politica agraria determinato in questi ultimi anni. All'agricoltura è rimasto il risparmio di quegli agricoltori che, in numero sempre più esiguo, credono ancora nella terra. Perseverando con questa politica, annullandosi il risparmio, non vi sarà più nessuno che investirà in agricoltura.

Si insista pure con il creare nuovi spauracchi, con il voler dare demagogicamente la terra in proprietà ai contadini e si creerà il vuoto assoluto nelle campagne italiane. Perchè, a prescindere dal fatto che oggi neppure più il contadino vuole la terra, è ormai assodato... (*Commenti e interruzioni dall'estrema sinistra*).

V E R O N E S I . Kruscev vi ha insegnato che la terra bisogna darla a chi la fa produrre; cercate di essere coerenti! (*Commenti dall'estrema sinistra*).

R O V E R E . A prescindere dal fatto che oggi, come dicevo, neppure più il contadino vuole la terra...

C A P Ò N I . Bisogna vedere a che condizioni.

R O V E R E . Anche a regalargliela.

... è ormai assodato che il parametro classico della convenienza per gli investimenti agricoli non va più tanto ricercato nella rendita fondiaria quanto nel binomio lavoro-capitale di esercizio, il quale ultimo a volte uguaglia e addirittura supera il capitale fondiario.

Per questi motivi noi liberali non possiamo nascondere le perplessità e le preoccupa-

zioni vivissime che ci sorgono dall'esame del presente disegno di legge, e desideriamo ricordare agli onorevoli colleghi e all'onorevole Ministro la grave responsabilità che con questa legge verremo ad assumere di fronte all'economia del nostro Paese, di fronte alla tanto bistrattata agricoltura per la quale con questa legge noi ci accingiamo oggi ad emettere un verdetto di condanna alla pena di morte. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Chiariello. Ne ha facoltà.

C H I A R I E L L O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, molto si è parlato e molto si è discusso, da secoli, sulla questione della mezzadria. Di volta in volta, l'antico istituto è stato criticato o portato in palma di mano, e ciò non solo per seguire la moda del momento ma anche perchè, a seconda delle vicende della storia economica, tale tipo di conduzione dei terreni ha avuto una maggiore o minore rispondenza alle situazioni contingenti.

Attualmente da parte di alcune forze politiche se ne afferma il superamento, mentre le organizzazioni agricole e la maggior parte degli economisti, tecnici o studiosi di questioni agricole, sostengono che l'istituto mezzadrile anche nel presente, come in passato, ha una sua intrinseca capacità di adeguamento ai tempi mediante variazioni che, rispettando i caratteri fondamentali dell'istituto associativo, ne ammodernano il funzionamento.

Che sia così lo dimostra questo dato di fatto: il territorio coperto dalla mezzadria tipica è in Italia di tre milioni e mezzo di ettari su 27,7 di superficie produttiva nazionale, cioè circa il 15 per cento. In cambio la produzione mezzadrile sale ad un quinto di quella messa in commercio nel nostro Paese.

È opportuno considerare partitamente la consistenza delle critiche che vengono mosse alla conduzione mezzadrile.

Primo. Si sostiene che la mezzadria non consente una adeguata ripartizione sia del capitale, sia del lavoro. La realtà è un'altra. In effetti sono i redditi agricoli in Italia, come altrove, ad essere notevolmente diminuiti, soprattutto comparativamente alle for-



me di attività extra agricole. Nella mezzadria classica l'intera famiglia colonica trova una abitazione confacente alle sue esigenze, un lavoro distribuito equamente nel corso dell'anno per tutti i suoi componenti idonei all'attività produttiva, sicchè non esiste per essi il fenomeno della disoccupazione o quello della sottoccupazione che è presente in misura molto inferiore rispetto ... (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

V E R O N E S I . I mezzadri dell'Emilia hanno costruito le pensioni turistiche tra Cattolica e Porto Garibaldi, e voi lo sapete bene!

C A P O N I . In Umbria il reddito mezzadrile non arriva a 500 lire al giorno!

C H I A R I E L L O . ... rispetto ad alcune altre forme di conduzione ed è in via di superamento. La tonificazione dei redditi agricoli, che è una delle finalità della politica agraria unitaria ed è anche lo sforzo della maggioranza dei Governi dei singoli Paesi, consentirà di fare giustizia anche di tale critica che già oggi mostra la sua infondatezza nelle zone di maggiore produttività, ove le tecniche moderne hanno potuto trovare più ampio campo di applicazione.

Secondo. Si afferma che la mezzadria favorisce l'esodo tumultuoso dei lavoratori dalla terra. Tale critica, per quanto sia la più diffusa, trova una smentita assoluta nei fatti. Il fenomeno dell'esodo in Italia si manifesta in relazione a molteplici fattori, i cui principali sono il grado di fertilità delle varie zone agricole e la forza di attrazione di centri urbani o industriali capaci di assorbire forze di lavoro.

Per quanto concerne il primo aspetto segnalato, si consideri che l'area mezzadrile, oltre ad investire vaste zone di grande fertilità naturale poste in pianura e spesso irrigue, si estende tuttavia maggiormente nelle regioni della dorsale appenninica, ove la montagna e l'alta collina pongono oggi l'agricoltura in genere, indipendentemente dalle forme di conduzione, nella necessità spesso non superabile, di passare da un'economia di consumo, tradizionale di questo ramo, ad

una economia di mercato. Dai predetti territori, ove è prevalente il lavoro mezzadrile, tuttavia fuggono tutti gli operatori agricoli della terra. In queste zone, infatti, l'agricoltura si trova a dover affrontare una crisi di riconversione di grande momento, che avviene per un necessario processo di assestamento su nuove posizioni di equilibrio, ispirate ai principi di un'economia di mercato in sostituzione delle forme autoconsumatrici e autarchiche finora esistenti. La situazione attuale in tali zone viene spesso citata per chiedere interventi per il superamento della mezzadria. Data la rapidità delle trasformazioni in atto sembrerebbe invece quasi sempre più opportuno lasciare che il processo, se e in quanto avvenga in modo fisiologico, si svolga naturalmente anzichè procedere a soluzioni per le quali rimangono sperimentate basi per nuovi indirizzi produttivistici. Invece è il caso di affermare che la famiglia mezzadrile ha la possibilità di spostarsi quando lo desidera, con minore difficoltà che non i coltivatori diretti proprietari, i quali sono vincolati dalla proprietà del terreno e sono quindi costretti ad una immobilità che molte volte è causa di arretratezza economica e sociale. Il mezzadro invece può realizzare il suo capitale e dedicarsi ad una diversa attività o trasferirsi in altra unità podereale più adeguata alle sue capacità di lavoro, senza dover procedere prima a smobilizzi immobiliari che, nelle zone riferite, sono estremamente difficoltosi e si traducono generalmente in una perdita patrimoniale.

Terzo. Si sostiene da alcune parti che la mezzadria costituisca una sopravvivenza di forme feudali oggi notevolmente superate nel campo sociologico. La verità è che l'istituto mezzadrile, sorto e affermatosi secoli addietro per esigenze che variano da zona a zona, ma pure allora all'avanguardia per il rispetto della dignità del coltivatore associato ad un'agricoltura a quell'epoca signorile, ha subito nei tempi una costante evoluzione adeguandosi alle esigenze via via manifestantisi e sviluppando sempre più il principio basilare dell'evoluzione del lavoro alla dignità della coimpresa. Questa capacità di evoluzione ha fatto sì che oggi il mezzadro è, fra tutti i lavoratori, colui che ha conseguito

le mète più alte di evoluzione sociale nel campo dell'agricoltura. Esso non è un dipendente assoggettato ad una disciplina rigorosa di orari e di scelte di lavoro, ad un controllo continuo nello svolgimento della propria opera, ma è un socio non estraneo alle decisioni imprenditoriali. (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra*).

Proprio così, non estraneo. Voi dite invece che è tutto il contrario, che tutto viene diretto da una parte ed agli altri non resta altro che subire. Nelle zone che io conosco, si ascolta l'opinione del mezzadro e si esegue quasi sempre quello che il mezzadro suggerisce.

V E R O N E S I . Forse i mezzadri che sono con i liberali sono diversi da quelli che sono con i comunisti o con i democristiani? Evidentemente voi li trattate in un'altra maniera.

C H I A R I E L L O . Esso non è, ripeto, un dipendente assoggettato ad una disciplina rigorosa di orari e di scelta di lavoro, ad un controllo continuo nello svolgimento della propria opera, ma è un socio non estraneo alle decisioni imprenditoriali per quanto riguarda gli ordinamenti colturali da attuarsi ed i ricavi della produzione, ed ha ampia potestà decisionale per quanto concerne i tempi, le modalità di esecuzione dei lavori e la distribuzione dei lavori stessi tra i vari componenti della sua famiglia.

Non sfugga neppure la costruttività morale e sociale, garantita in sommo grado dai contratti mezzadrili, di offrire a tutti i membri della famiglia la possibilità di dedicarsi alla medesima attività, pur sviluppando in tale ambito le differenziazioni applicative e le specializzazioni più opportune; elemento, questo, atto certamente a favorire la coesione dei nuclei familiari.

Il sistema di vita del mezzadro, infine, come appare chiaramente da elementi che si riferiscono al costume, si differenzia notevolmente da quello del salariato, identificandosi quasi del tutto con quello del coltivatore diretto. Occorre inoltre ricordare che egli dispone, nella grande generalità dei casi di un'assistenza tecnica da parte del proprie-

tario e del dirigente, particolarmente evidente nei casi di una certa dimensione dell'azienda organizzata secondo il sistema della fattoria. Dispone di una assistenza creditizia da parte del concedente, regolata dai patti e dalle consuetudini, e che opera generalmente su superfici maggiori.

Per consentire una equilibrata e completa visione di insieme del problema, è sembrato inoltre opportuno riferire brevemente anche sugli aspetti positivi, unanimemente riconosciuti, che giocano a favore del contratto di mezzadria:

1) La conduzione associativa appoderata ha sempre dimostrato di sapersi adattare, più prontamente delle altre forme di conduzione, alle mutate esigenze delle congiunture, presentando una elasticità che appare notevole tenendo conto dei lenti ritmi di evoluzione propri di ogni attività agricola.

2) La mezzadria è stata l'unica forma di conduzione che ha saputo opporsi in Italia al fenomeno della frammentazione e della polverizzazione fondiaria. Come è noto, mentre in quasi tutti i Paesi più evoluti di Europa è in corso un'opera di ricomposizione fondiaria, che porta ad una diminuzione del numero delle aziende e al conseguente aumento delle superfici medio-aziendali, in Italia si assiste invece ad un fenomeno opposto; ed anche una recente indagine dell'OECE ha dimostrato che, mentre tra il 1955 e il 1961 il numero delle aziende è diminuito del 9,9 per cento in Germania, del 4,6 per cento nei Paesi Bassi, del 3,7 per cento in Danimarca, in Italia invece è aumentato del 6,3 per cento, e che inoltre la superficie aziendale media è aumentata dello 0,3 per cento in Danimarca, dello 0,4 per cento in Olanda e dello 0,7 per cento in Germania, mentre è diminuita in Italia dello 0,3 per cento.

C A R E L L I : Bisogna vedere anche il rapporto tra superficie e popolazione.

C H I A R I E L L O . 3) La mezzadria ha costituito e costituisce in Italia un ponte tra il salariato e il proprietario autoimprenditore. L'operaio agricolo, specie se giovane e

privo di capitali propri, ha più limitate prospettive di miglioramento per il suo avvenire, mentre il mezzadro, grazie all'apporto dei capitali del concedente, forma ed affina le sue capacità imprenditoriali.

C A P O N I . Ma dove?

C H I A R I E L L O . Ve lo diceva l'amico Veronesi dove. (*Interruzione del senatore Santarelli*).

C A P O N I . C'è stato mai lei in un'azienda mezzadrile? Lei evidentemente non conosce la mezzadria umbra, marchigiana e toscana!

C H I A R I E L L O . Ognuno conosce le proprie.

È opportuno accennare che per una agricoltura come quella europea, basata sulle aziende familiari, assumono notevole importanza forme di conduzione che siano in grado di costituire una concreta e pratica preparazione professionale, che assicuri ai giovani non solo l'apprendimento di un mestiere specializzato, ma anche la formazione di quelle doti della personalità che esaltano lo spirito di iniziativa, la coscienza imprenditoriale e l'attaccamento ideale ad una attività indipendente.

4) Caratteristica della mezzadria italiana è che il concedente ha una funzione attiva nell'impresa e viene definito imprenditore anche dal Codice civile italiano. Egli esercita professionalmente, di persona o a mezzo di personale tecnico qualificato, la direzione dell'impresa, e in questo senso l'istituto mezzadrile in Italia si differenzia da altre forme consimili esistenti in altri Paesi.

Sembra forse il caso di rilevare qui come per il nuovo Codice civile italiano, infatti, la mezzadria sia un contratto di associazione, definizione che si differenzia sia dal concetto di un puro e semplice rapporto di lavoro, sia da quello di un contratto di locazione a canone variabile; condizione, quest'ultima, che sembra più vicina al « metayage » proprio della Francia. Questo spiega la vivacità con cui la classe imprenditoriale e

mezzadrile italiana si oppone alle istanze di modificazione della struttura nel senso di una sostituzione della mezzadria con forme analoghe all'affitto. Non si tratta infatti per lo più, come si potrebbe credere, di una difesa di redditi, bensì dell'affermazione del proprio diritto ad una attività professionale altamente qualificata.

Tale funzione imprenditoriale raggiunge la sua più elevata espressione e dimostra la sua efficienza attraverso la costituzione di quei complessi produttivi che vanno sotto il nome di fattorie; aziende organiche composte da un certo numero di unità aziendali elementari, con efficienti impianti centralizzati, per la raccolta, la conservazione e la trasformazione dei prodotti, con unica direzione tecnica e, ordinariamente, discreta disponibilità di mezzi e di capitali, la cui provenienza ha un carattere extra agricolo, di sovente. (*Interruzione del senatore Carrelli*).

5) Indagini statistiche, basate su dati ufficiali ricavati dalle rilevazioni che l'Istituto nazionale di economia agraria compie su un centinaio di aziende agricole rappresentative, attestano che la distribuzione del prodotto netto tra capitale e lavoro avviene, nella mezzadria, in misura molto più favorevole per il lavoratore, che non in molti altri tipi di impresa. È necessario, però, chiarire come tale suddivisione venga calcolata solamente per quella parte della produzione che viene normalmente ripartita tra il concedente e il colono. Come è noto, il contratto di mezzadria prevede che i prodotti della bassa corte ed una parte di quelli necessari all'alimentazione della famiglia del mezzadro, almeno entro certi limiti, non vengono contabilizzati e non siano, pertanto, oggetto di ripartizione, ma vadano ad esclusivo tornaconto della famiglia colonica.

Approfonditi studi hanno dimostrato che, qualora si voglia tener conto di questi fatti, la quota del prodotto netto che perviene al mezzadro risulta ancora maggiore. Per il 1957, ad esempio, è stato calcolato che nelle regioni mezzadrili la parte non contabilizzata incide, in media, per un ammontare di circa il 20 per cento sulla produzione lorda

vendibile totale normalmente conseguita in quelle zone.

SANTARELLI. Questo è un falso che non regge più!

CARELLI. Anche ammesso questo, i conti non tornano!

VERONESI. Lo ribatterete dopo!

SANTARELLI. Lo sapete che non è vero quello che dite! Nemmeno nei comizi nelle piazze dovete dire queste cose!

CHIARIELLO. Quando discutono queste cose i colleghi dell'altra parte, specie di parte comunista, anzitutto non portano mai esempi delle zone fertili in Italia, ma vanno spigolando per le zone più povere e più depresse, dove stanno male sia i mezzadri che i concedenti e dove effettivamente si sono registrati molti casi e molte situazioni ...

CAPONI. Perchè ora dici questo? Ti hanno passato la velina?!

CHIARIELLO. Questa è mia calligrafia! Voi, siete abituati alle veline che vi passano i vostri uffici! (*Interruzione del senatore Caponi. Replica del senatore Veronesi*).

... dove effettivamente, dicevo, si sono registrati molti casi e molte situazioni che con i tempi moderni si devono dichiarare senz'altro insostenibili. Ma, egregi colleghi, perchè non dite anche che quasi tutte queste situazioni sono state superate dall'abbandono dei campi per la città o per l'estero? Io non vedo quale altra soluzione poteva essere data. E anzi necessario che adesso i poteri pubblici affrontino il problema del reinserimento di questa proprietà agricola abbandonata nel ciclo produttivo nazionale.

E non vi è, a mio modesto avviso, che da attuare una più elevata politica dei redditi; i prezzi alla base non devono essere tenuti così bassi, cosicchè mentre una bottiglia di acqua minerale, per esempio, da un litro, la si acquista per 200 lire in una stazione

ferroviaria, un litro di latte deve pagarsi 100 lire. E questo lo dico non perchè lo si debba pagare di più da parte del consumatore, ma perchè lo debba vendere a prezzi più alti il produttore. Non deve essere consentito che, mentre nella pianura di Catania le arance non si è riusciti a venderle a 20 lire al chilo, a Roma si acquistavano a 200 e spessissimo erano di provenienza spagnola o di Israele. In merito poi ai casi limite, che definirei stupefacenti, come quello che ci ha riferito ieri il collega Cipolla, cioè casi in cui i mezzadri a prezzo di enormi sacrifici hanno trasformato a proprie spese la lava dell'Etna in fiorenti agrumeti, mentre i proprietari incameravano perfino i contributi, e per giunta con una spartizione finale del 40 per cento per il mezzadro e del 60 per cento per il proprietario, ebbene io dico al collega Cipolla che gli credo, ma che episodi simili io, che pur facendo il medico mi interessavo per sola passione di problemi agricoli, non li ho mai visti e li ritengo inconcepibili specie con i tempi che corrono, e che in ogni caso si tratta di veri e propri reati e come tali perseguibili.

Ma questo non è il nostro problema, queste sono deviazioni patologiche che, se veramente sussistono, vanno stroncate. L'area mezzadrile in questi ultimi anni ha dimostrato, in misura non minore di quanto si va verificando nelle zone con prevalenza di altre forme di conduzione, la sua capacità di incrementare le produzioni attraverso l'impiego di mezzi tecnici e soprattutto delle macchine, come è dimostrato da tante statistiche. Ove le condizioni consentano un'agricoltura valida, la azienda mezzadrile non si dimostra meno efficiente dell'azienda condotta con altro tipo di impresa. Documenta abbondantemente tale affermazione il riconoscimento che ad essa perviene dallo Stato italiano attraverso il suo principale organo amministrativo per l'agricoltura, e cioè il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, il quale ogni anno riconosce ufficialmente nei suoi concorsi per la produttività la vitalità e l'efficienza dell'istituto mezzadrile, come ci si riserva di provare ad ogni richiesta e come ampiamente dimostrai con cifre alla mano nel mio intervento in sede

di Commissione. Infatti, le aziende condotte a mezzadria hanno conseguito in detti concorsi premi provinciali, regionali e nazionali in misura veramente imponente anche in quelle provincie nelle quali la conduzione a mezzadria è meno diffusa di altri tipi di impresa, con i quali si è trovata a competere per l'ambito riconoscimento di primati. Si citano, ad esempio, la provincia di Treviso con 123 premiati in sei anni, la provincia di Bolzano con 175 nello stesso periodo di tempo, la provincia di Viterbo con 131 e tutte le altre provincie ove la mezzadria ha una certa importanza e delle quali per brevità si omette l'elencazione. (*Interruzione del senatore Carelli*).

C O M P A G N O N I . Grazie al lavoro dei mezzadri.

C H I A R I E L L O . Si capisce, e grazie anche al capitale dei concedenti. Questa è un'associazione ...

C O M P A G N O N I . I mezzadri lavorano e i concedenti prendono i premi. (*Repliche dal centro-destra*).

C H I A R I E L L O . Anche nell'industria. (*Interruzione del senatore Compagnoni. Repliche dal centro-destra*). Ci direte che cosa esiste in Russia. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

C A P O N I . Esistono le cooperative. (*Repliche dal centro-destra. Richiami del Presidente*).

C H I A R I E L L O . D'altra parte il legislatore italiano non ha mancato di riconoscere la validità della conduzione mezzadrile quando con la legge 21 ottobre 1950, numero 841, articolo 10, cosiddetta riforma agraria stralcio, ha statuito l'esonero dall'esproprio soltanto per le aziende che avessero congiuntamente quattro requisiti, tra cui quello della conduzione in forme associative con i lavoratori. Anche gli aspetti sociologici e demografici delle zone mezzadrili riferiti all'analfabetismo, alla disoccupazione, alla delinquenza, eccetera, dimo-

strano la costruttività sociale dell'istituto essendo tali fatti negativi presenti nelle zone mezzadrili in misura nettamente inferiore a quanto si verifica nelle altre aree.

L'esame, poi, dell'istituto mezzadrile sotto il profilo di una sua attualità e modernità ha dimostrato la sua rispondenza a questi requisiti, ove si tenga conto dell'estrema adattabilità alle varie e mutevoli situazioni di ambiente che il rapporto mezzadrile manifesta. Si tratta di una vera e propria elasticità strumentale, che, partendo dal podere come elemento base, ne allarga o restringe le maglie per adeguarsi alla disponibilità di mano d'opera determinatasi non soltanto a causa di spostamenti in campo agricolo, ma anche con riferimento al processo economico generale del Paese. È chiaro che la scarsa dimensione dell'unità aziendale elementare, sia essa podere o mezzadria o proprietà familiare od altro, costituisce una delle condizioni più sfavorevoli che si verificano nell'assetto agricolo italiano. Una tale situazione viene da una politica agraria del recente passato quando l'imperativo era di dare un lavoro il più possibile indipendente e dignitoso a moltitudini di forze di lavoro disoccupate. Tale situazione di disagio è ormai identificata ed è possibile porvi attualmente un rimedio.

Ma è opportuno, onorevoli colleghi, che il discorso su questo disegno di legge dei patti agrari debba essere integrato in sede politica e deve ricercarsi il motivo per cui i socialisti, che in passato si sono scarsamente interessati di queste cose, oggi tanto si battono per ottenere una nuova disciplina della materia. I socialisti, in sostanza, si sono convertiti alla teoria della proprietà coltivatrice che fa a pugni con la loro dottrina e sostengono a spada tratta l'abolizione della mezzadria ed una drastica riforma dei contratti agrari. Nei giorni scorsi abbiamo sentito per bocca degli onorevoli Saragat e Nenni sostenere su questo punto la necessità di dare, con carattere prioritario, una sistemazione radicale alla faccenda mezzadrile. In queste circostanze appare opportuno sottolineare quanto una autorevole rivista di studi socialisti, « La critica sociale », che fu, come è noto, la rivista di Filippo Turati,

ha scritto di recente per la penna di Luigi Dal Pane, uno degli interpreti più accreditati sul piano scientifico delle dottrine marxiste in Italia. Il Dal Pane, oltre ad interessanti osservazioni sul costo della liquidazione mezzadrile che verrebbe a gravare sui contribuenti italiani in maniera piuttosto cospicua, dimostra con molta obiettività ed onestà come dal punto di vista socialista la teoria del superamento mezzadrile in vista dell'ampliamento dell'area della piccola proprietà coltivatrice non regge assolutamente. Il Dal Pane riporta nel suo studio un interessante passo del manifesto di Carlo Marx relativo ad una diagnosi del socialismo piccolo borghese.

CATTANI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. È una cara e brava persona il Dal Pane, ma è fermo appunto a quella data; è un marxista classico.

VERONESI. Ma c'è anche l'involuzione, cioè camminando ci si può involgere ed io non vorrei che fosse accaduto a qualcuno.

CHIARIELLO. Ho qui il passo di Marx, ma siccome Marx è stato sempre pesante a leggerlo, ve ne faccio grazia. Voglio solo aggiungere il commento di Dal Pane a questo passo di Marx. Egli osserva che « il problema della ricostruzione artificiale della piccola proprietà coltivatrice appare, da quanto abbiamo detto sopra brevemente, fuori discussione. Questa rappresenterebbe infatti un ritorno a posizioni già superate nella dialettica dello sviluppo capitalistico ». Questa onesta ed obiettiva interpretazione della teoria marxista, alla quale i nostri socialisti di qualsiasi estrazione si professano fedeli, ci dice quanto sia ingannevole ciò che si vuol far credere ai mezzadri e ai contadini. Con il miraggio della proprietà coltivatrice si cerca di attrarli in una situazione in cui essi saranno le maggiori vittime. Del resto è successo così anche in altri Paesi ed in primo luogo in Russia, dove il socialismo è arrivato al potere attraverso un abile inganno della gente dei campi: un inganno che si è chiamato sempre in un

primo momento proprietà della terra ai coltivatori, per sfociare poi magari, come l'esempio russo ci dice, nel massacro dei Kulachi e nella istaurazione di una rigida economia agricola pianificata.

CAPONI. Ma questo lo dicevano i fascisti, queste sono barzellette.

CHIARIELLO. Sì, sì, le dice lei le grandi verità del cammino della storia. Noi diciamo le barzellette.

Mentre è in corso nel Parlamento italiano l'ennesima discussione sui contratti agrari, è bene ricordare queste cose. E sarà utile che i socialisti italiani siano messi di fronte a queste evidenti contraddizioni fra le teorie cui si ispirano e quella « *politique d'abord* » che uno dei loro capi, l'onorevole Nenni, postula come necessaria per la conquista del potere. Perché a questo si mira, insistendo per l'abolizione della mezzadria. Non disse forse un autorevole rappresentante delle sinistre in seno al CNEL che il loro accanimento contro la mezzadria doveva ricercarsi proprio nel fatto che la mezzadria è la *forma mentis* più vicina a quella del proprietario coltivatore?

Ed allora — e il discorso a questo punto non può non rivolgersi al gruppo cattolico che oggi sostiene con tanto scarso senso politico le istanze socialiste — perché non avete il coraggio di confessare apertamente i vostri obiettivi lasciando da parte ogni sofisma?

CARELLI. Perché dice: « istanze socialiste »? Sono anche nostre istanze.

CHIARIELLO. Sono scadenze del 30 giugno che bisogna contemplare: perciò ci stiamo affrettando ...

CARELLI. Ma è dal 1919 ...

CHIARIELLO. Ma che 1919! È la cambiale del 30 giugno che vi scade.

VERONESI. Nel 1950 avete difeso a spada tratta la mezzadria. Avete involuzioni ed evoluzioni contemporaneamente.

*Voce dall'estrema sinistra.* C'eravate anche voi al Governo, allora!

C H I A R I E L L O . Onorevoli colleghi, e in particolare onorevoli colleghi di parte democristiana, siete veramente in coscienza convinti di fare il bene del Paese e dell'agricoltura, approvando questa legge? Siete convinti di essere d'accordo con le vostre teorie interclassiste e con la vostra dottrina? Questi quesiti di fondo vanno posti, perchè ognuno assuma le proprie responsabilità.

Noi liberali combattiamo questa battaglia, anche se perduta in partenza perchè i quattro padroni del vapore così hanno deciso durante i lunghi e laboriosi giorni di gestazione di questo Ministero, ma sentiamo di assolvere ad un nostro imperativo morale e non ad un nostro tornaconto personale. Noi vogliamo che gli italiani sappiano che, come abbiamo avuto ragione con i telefoni, che fino adesso ci hanno saputo dare solo un aumento del trenta per cento delle tariffe, come abbiamo avuto ragione di lottare contro la nazionalizzazione dell'energia elettrica, che è stata un disastro per la Nazione e da cui attendiamo solo il non lontano aumento delle tariffe (forse dopo le elezioni amministrative), così avremo purtroppo ragione anche in questo caso che, come ci dicono gli stessi comunisti, non si riduce al semplice aumento del cinque per cento per il mezzadro, ma è l'avvio verso la spogliazione e la realizzazione delle grandi collettivizzazioni agricole, sogno di ogni comunista che si rispetti.

E per finire, se me lo consentite, voglio riferire un episodio che forse già conoscete. Nei giorni scorsi si è concluso a Napoli il seminario di alti studi di politica internazionale che è durato due mesi ed al quale hanno preso parte autorevoli parlamentari dei quattro partiti della maggioranza governativa, studiosi e giornalisti qualificati. Il 12 maggio scorso un gruppo di ventisette partecipanti è stato condotto con un aereo da Napoli a visitare Berlino.

Durante il viaggio vi è stato un contrattempo determinato dal fatto che al momento di imboccare il corridoio aereo che porta a

Berlino, il permesso sovietico non è arrivato. E poichè dopo un'ora di sorvolo a quota 1.000 ancora non era arrivato, la comitiva è rientrata a Francoforte. Sorvolando le due zone della Germania a quota mille, e con un cielo incredibilmente terso, tutti i gi-tanti hanno potuto fare osservazioni interessantissime ... (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Sentite prima e dopo parlate.

Ad avvertirli infatti di essere entrati nella Germania orientale, è stata la sottostante agricoltura, i cui dettagli non posso qui che riassumere. Tutti concordemente notarono come nella zona orientale si osservassero le condizioni di una agricoltura poco curata ed inefficiente.

G I U N T O L I G R A Z I U C C I A .  
Dall'aereo?

C H I A R I E L L O . Sì, dall'aereo; si può fare. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Voi giudicate le cose per partito preso, io vi dico che si può fare.

*Voce dall'estrema sinistra.* Hanno notato la magrezza delle vacche dall'aereo? (*Commenti ironici dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

C H I A R I E L L O . Quasi tutti i campi presentavano segni evidenti di discontinuità colturale. L'agricoltura collettivistica era rappresentata fra l'altro da vaste e frequenti zone di terreno abbandonate, cioè senza segni evidenti della presenza dell'opera dell'uomo.

Fra le due Germanie era da notare anche la profonda differenza nella distribuzione dei boschi. (*Vivaci proteste e interruzioni dall'estrema sinistra*). I segni di tale disordine erano evidenti e tali da far capire a tutti che la produzione di legname non viene fatta a cura e nell'interesse di conservare la continuità vegetativa. E perciò i boschi sottostanti non avevano quell'unità e uniformità notati quando si sorvolava la Germania federale ... (*Nuove vivaci proteste e interruzioni dall'estrema sinistra*). Era inoltre desolante l'aspetto dei centri abitati. In quelli della Germania occidentale si notava il

rosso fresco e nuovo dei tetti ed i caldi colori delle costruzioni lasciavano indovinare il grande sviluppo edilizio. In quella cosiddetta democratica i centri abitati diventavano oscuri, quasi tetri e tutti di colore antico. (*Vivaci commenti e interruzioni dall'estrema sinistra*).

Tutto questo è vero: se uno si reca nei Paesi oltre cortina si vedono grandi casoni, dove, ha scritto qualcuno, la cosa più terrificante sono le finestre tutte illuminate la sera, il che vuol dire che ogni stanza è occupata da una famiglia! (*Interruzioni dalla estrema sinistra*).

«Dopo i tanti segni di un lavoro slegato e sconcolato, l'opera dell'uomo riappare al il sorvolo di Berlino Ovest con i tanti segni della sua esistenza e della sua davvero impressionante fede e volontà di ricostruzione».

Questo è quanto si poteva leggere sul «Mattino» di Napoli ieri... (*Vivaci commenti e interruzioni dall'estrema sinistra*) ... a firma di uno dei suoi migliori e seri articolisti ed economisti. Questa è l'agricoltura che ci si vuol far prendere a modello? Siamo proprio tanto faziosi, se diciamo «no» a questa economia agricola collettivistica, che dopo 45 anni di regime non impedisce l'acquisto dai Paesi capitalistici di grano per 200 miliardi e se diciamo che preferiamo la nostra che, magari con opportuni ritocchi, risponde di più alle esigenze di un popolo libero, che vuol essere padrone del suo destino? (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Carelli. Ne ha facoltà.

C A R E L L I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, potrei anche fare a meno di prendere la parola, perchè l'ora è tarda e c'è una esigenza particolarmente sentita da parte di tutti; ma mi sia consentito di fare, molto brevemente, alcune considerazioni.

I colleghi della destra non hanno capito che il mondo è in evoluzione. Lo dicevo l'altro giorno: il mondo cammina e non possiamo fermarlo. È indispensabile portare giustizia là dove giustizia non c'è; è indispen-

sabile portare equilibrio là dove equilibrio non c'è; è indispensabile portare armonia là dove armonia non c'è. E nel quadro sociale moderno vogliamo portare giustizia, armonia ed equilibrio. Ecco perchè, onorevoli colleghi della destra, accettiamo il disegno di legge al nostro esame, che poi non è così mal fatto, come avete affermato, ma è un incentivo, un primo passo, una prima pietra, sia pure, comunque un inizio che darà la possibilità di uno studio più completo per dar vita a quella situazione che desideriamo raggiungere nell'interesse dell'economia nazionale. Il disegno di legge al nostro esame costituisce, come dicevo, un passo avanti verso l'assestamento economico e sociale del settore agricolo. Poteva essere meglio? Si poteva fare di più? Sì, potevamo accelerare i tempi: evidentemente, questo è nell'interesse del benessere generale. Tutto questo è vero, ma non bisogna dimenticare il mai abbastanza lodato aforisma *festina lente*. La gradualità dell'azione costituisce elemento di forza convincente e di stabilità operativa; stabilità che non vuole significare immobilismo, ma certezza di solide basi su cui costruire il nuovo ordinamento sociale ed economico. I difetti del disegno di legge? Moltissimi, e lo hanno rilevato anche i colleghi della maggioranza. Lo rileviamo, però, appunto per dimostrare che è l'inizio di una azione che sarà continuata. Per esempio, il diritto di prelazione non è stato trattato.

C A T T A N I , Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Il problema è trattato nell'altra legge che riguarda anche gli affittuari oltre ai mezzadri.

C A R E L L I . È esatto, ma io voglio elencare tutti i lati cosiddetti negativi, per arrivare a dimostrare la parte positiva.

T O M A S S I N I . Allora c'è una parte negativa!

C A R E L L I . E proseguiamo. Il più rapido passaggio dalla conduzione mezzadrile all'impresa coltivatrice: questo lo desideriamo. La valorizzazione del puro lavoro. Riconoscimento esplicito della condirezione;



integrazione del lavoro; equiparazione del lavoro della donna a quello dell'uomo. Diritto di convertire il contratto vigente in quello di affitto; miglioramenti in senso generale; unificazione dei contratti; quote di riparto differenziate per zone agrarie; divieto del subaffitto; centri di raccolta dei prodotti agricoli; centri di trasformazione dei prodotti; collocamento dei prodotti. Vedete quale programma abbiamo per lo sviluppo nel futuro, iniziando da questo disegno di legge! E voi, onorevoli colleghi della destra e dell'estrema sinistra, dite che dovevamo abbracciare tutto l'arco dei problemi, perchè qualcuno afferma che non si è fatto nulla se non si è fatto tutto. Le destre elevano la loro protesta per l'eccessiva durezza dei provvedimenti e ribadiscono l'inopportunità degli indirizzi che, secondo loro, avranno deleterie ripercussioni nella gestione delle aziende agricole; e soggiungono che ciò rappresenta un successo socialista. Sarà bene precisare, invece, che semmai si tratta del successo della buona volontà di tutti i partiti al Governo.

Ancora le destre non sono soddisfatte della piena disponibilità del prodotto da parte del mezzadro, della eventuale utilizzazione economica degli impianti aziendali, delle anticipazioni senza interessi nel caso di necessità da parte del mezzadro, della condirezione aziendale, dell'indennizzo al mezzadro per lavori eseguiti nel fondo con il contributo dello Stato, della più onerosa divisione dei prodotti. Con la diminuzione della quota a favore del concedente si afferma che oltre 40 miliardi si trasferiranno nel settore del lavoro. È forse un male? Ma la realtà è ben diversa se esaminata con serenità, fermo il principio che l'intervento dello Stato è sempre attivo nel processo economico.

Vediamo allora come lo Stato interviene e crede di poter essere presente nel delicato momento che stiamo attraversando. Lo chiarisce con molta efficacia la prima parte dell'articolo 1: « Al fine di conseguire più equi rapporti sociali nell'esercizio dell'agricoltura, attraverso il superamento e la modificazione di forme contrattuali non adeguate o non rispondenti alle esigenze di armonico sviluppo dell'economia agricola del Paese,

si applicano ai contratti di mezzadria, di colonia parziaria ed ai contratti agrari atipici di concessione di fondi rustici le disposizioni della presente legge ». È una disposizione di armonia, onorevoli colleghi, e noi ci troviamo di fronte ad innovazioni che costituiscono un concreto inizio di rottura di quel monoblocco ritenuto inattaccabile.

Dal momento che il disegno di legge in fondo concentra i suoi indirizzi nel quadro della mezzadria, anche se sfiora il processo di formazione della colonia parziaria e dei contratti atipici, vediamo quali sono gli elementi costitutivi di questa. Un tempo la mezzadria era un sistema validissimo; quando non c'era la possibilità di scelta nel quadro del lavoro, quando ancora l'evoluzione sociale non era in evidenza, quando il progresso tecnico non era giunto al punto a cui è arrivato oggi, essa presentava aspetti di accertata utilità, dobbiamo riconoscerlo obiettivamente, anche se non è mai riuscita ad abbandonare, nonostante i cosiddetti rapporti associativi, principi feudali di inconfondibile carattere impositivo. Sarebbe nostra grave colpa se, nell'interesse della morale sociale, non provvedessimo a correggere le evidenti asprezze di un sistema non più in linea con i tempi che con risolutezza sopravanzano. Forse la mezzadria può risultare valida ancora, sotto certi aspetti, in determinate zone, ma in tesi generale il sistema va considerato di passaggio e di attesa nel quadrante economico di un più idoneo impegno di intervento e di potenziamento produttivistico, per una più equa distribuzione del reddito.

Io sono marchigiano e nella mia regione impera la mezzadria, anche se oggi meno di ieri. Nelle Marche il 50 per cento delle terre sono coltivate con il sistema mezzadrile e l'altro 50 per cento sono a conduzione familiare, forma che il collega Rovere ha fortemente criticato perchè considerata antieconomica. Ebbene, vi dirò — l'ho già detto altre volte ma è bene ribadire il concetto — che nella mia regione si registra un'alta produzione unitaria tanto che le Marche sono oggi al settimo posto nella scala nazionale, dopo l'Emilia, il Veneto, la Campania, la Lombardia, la Liguria e la Puglia, seguita dal Pie-

monte, dal Lazio, dalla Sicilia, eccetera. Le Marche si trovano dunque in una posizione di privilegio, dal punto di vista della produzione, ma dal punto di vista del reddito, sempre nel settore dell'agricoltura, si trovano all'ultimo posto, accompagnate dall'Umbria, nonostante questa alta produttività. Evidentemente l'errore è nel sistema.

Nel 1949 esposi qui un mio studio particolare, una indagine su numerosi poderi a mezzadria per rilevare il rapporto reddito-lavoro nella mia regione.

Vi comunicherò le conclusioni.

Non è questa la sede per elencare dati analitici di produzione e di spesa. Preciso comunque che accreditai alla parte colonica anche i prodotti dell'orto, della legna, della bassa corte, nonchè l'uso della casa.

Come dato conclusivo riferisco il reddito unitario mensile del lavoro pari a lire 5.000 per ogni unità lavorativa. Rivalutiamo pure i termini, il che significa fare ascendere il compenso a 15.000 lire.

In sintesi si può affermare che in una normale azienda mezzadrile di 12 ettari, sita in collina, con il carico di 8 persone e con 6 unità lavorative componenti la famiglia colonica, il compenso globale di 60.000 lire mensili — dico tanto e dico troppo — non convince il mezzadro a continuare una attività aleatoria; aleatoria perchè esercitata all'aperto, soggetta alle inclemenze atmosferiche e parassitarie.

Evidentemente il mezzadro si trova ancora in una posizione di carenza nei riguardi della suddivisione del reddito.

D'ERRICO. Mi pare che sia poco conveniente anche per il concedente; quel fondo che rende così poco per il mezzadro rende poco anche per il concedente.

CARELLI. Giusto, infatti queste mezzadrie si stanno liquidando automaticamente! Altrimenti non sapremmo spiegare, per esempio, nelle Marche, la raggiunta quota del 50 per cento delle imprese familiari coltivatrici.

CHIARIELLO. Il fatto è che, se anche il colono prendesse la parte del concedente, starebbe ancora male.

CARELLI. Verrò anche a questa considerazione, permettetemi di continuare.

DE LUCA LUCA. Sulla terra ci deve stare uno solo, ecco il problema!

CARELLI. Veniamo ad una convincente considerazione. Il reddito nazionale ai prezzi di mercato, nel 1963, ascende a 24.339 miliardi. Ora, tale reddito include anche quello dell'agricoltura, cui appartiene la quota di 3.797 miliardi. Evidente la notevole discrepanza; necessità quindi di un deciso intervento nel quadro dell'assestamento economico. E non possiamo affrontare il problema senza considerare il sistema di conduzione e i tipi d'impresa più rispondenti all'agricoltura del nostro Paese. Quella del coltivatore diretto e quella capitalistica con salariati sembrano godere la maggiore fiducia degli operatori agricoli.

Consentitemi, onorevoli colleghi, di fare poche altre osservazioni. Il reddito netto per unità attiva (e questo è un dato molto interessante) nel settore dell'agricoltura è di 1.711 lire giornaliere; il reddito netto per unità attiva nel settore dell'industria è di 3.118 lire giornaliere, con una media nazionale, riferita a tutta la popolazione attiva, di lire 2.736. Quando diciamo che dobbiamo raggiungere il livello dell'industria, significa di riconoscere al mezzadro l'opportunità che il suo lavoro lo elevi ai livelli economici indicati. È possibile far questo? Accantoniamo l'argomento per riesaminarlo in seguito. Riprendiamo la mezzadria. Quali sono gli elementi che la costituiscono? Il concedente, il mezzadro; insieme si associano per la coltivazione del fondo, si dividono i profitti e gli utili. La famiglia colonica, in cui esiste un rapporto di società particolare, costituisce un altro elemento. Quindi concedente, mezzadro e famiglia colonica, perchè quest'ultima è una società anche essa rappresentata dal mezzadro; non si venga a dire che il mezzadro opera al di fuori della famiglia colonica, il concetto individualistico non può essere ammesso, è valido invece quello collettivistico dato lo scopo cui tende la famiglia stessa: la coltivazione del fondo, del podere. È questo un'unità territoriale ordinata a forma di

azienda agraria il che significa la presenza di tutte le infrastrutture necessarie (la casa, gli accessori dalla stalla ai magazzini, ai ricoveri per gli attrezzi, eccetera, scorte vive e morte) per la funzionalità dell'azienda stessa. Il complesso strutturale non può non rispondere a sani indirizzi di equilibrio; qualsiasi spostamento potrebbe essere valido sia pure in linea teorica per la risoluzione del rapporto contrattuale, nel quale si badi bene, gioca un ruolo fondamentale la potenza produttiva dell'unità poderale organizzata. Non possiamo parlare di mezzadria senza riconoscere l'esaltazione in essa della produzione, e qui vi è l'intervento del concedente il quale deve dare all'unità poderale la struttura produttivistica capace di esaltare la produzione fino alla più conveniente suddivisione dei prodotti sicchè il mezzadro possa giovare ai fini del compenso dell'unità lavorativa per raggiungere quel dato prima segnalato. Questa potenza produttiva dell'unità poderale organizzata è intimamente legata con la spinta produttivistica dell'iniziativa dell'imprenditore; carente questa, non può non essere carente tutto il sistema produttivistico e quindi il sistema della produzione. Bisogna ripartire molto prodotto; perchè sussista il tornaconto economico dell'impresa e della mezzadria la produzione deve essere esaltata al massimo, se si vogliono raggiungere i limiti medi del reddito netto per unità attiva, il che significa per una normale famiglia colonica non meno di 5 mila lire giornaliere, mentre questo presentemente, in una piccola unità poderale, è appena il reddito mensile dell'unità lavorativa.

La mezzadria quindi presuppone un'alta produzione. Ma passiamo ad altre considerazioni. Quali i limiti di convenienza economico-sociale? Se nelle nostre zone riuscissimo a creare una rotazione agraria ed una organizzazione strutturale meglio rispondenti alle necessità di una impostazione produttivistica più elevata di quella normale, consuetudinaria, sì da conseguire — in una unità mezzadrile dell'estensione di 18 ettari in coltura asciutta, coltivata da una famiglia colonica con 8 unità lavorative-uomo — una produzione foraggera non

inferiore a 1.000 quintali di fieno normale, capace di determinare l'annua vendita di almeno 50 quintali di carne al prezzo medio di 500 lire al chilogrammo, non riusciremmo tuttavia ad applicare, a favore del mezzadro e dell'intera famiglia colonica, il sano principio di giustizia distributiva, favorendo il giusto compenso al lavoro.

Calcoliamo pure la realizzazione monetaria complessiva pari a lire 2.500.000 di cui 1.450.000 di parte colonica; aggiungiamo a quest'ultimo valore le quote coloniche delle produzioni cerealicole e, con criteri di assoluta obiettività, i redditi colonici, non contabilizzati, riguardanti la legna, l'orto colonico, la casa, la bassa corte e lasciando per le spese i prodotti dei soprassuoli; si otterrà, in definitiva, un reddito colonico familiare pari a lire 2.500.000 e un reddito dell'unità lavorativa di lire 25.000-30.000 mensili.

Ecco perchè il mezzadro, che fa bene i suoi conti, se ne va. Opportuno pertanto l'invito, che non è puramente formale, ma sentito perchè sono convinto che esso rispecchia un criterio di opportunità: è indispensabile riunire in una sola persona fisica le figure economiche che si riferiscono ai tre fattori della produzione agraria: terra, lavoro e capitale. Credete, bisogna favorire detto indirizzo, diversamente non troveremo la via per risolvere convenientemente i vari problemi che affannano la nostra agricoltura.

D'ERICO. Ma anche questa via non sarebbe sufficiente, senatore Carelli. Le 30 mila lire passerebbero a 38 mila lire, per cui è chiaro che bisognerà battere un'altra strada per elevare il tenore di vita di quella famiglia.

CARELLI. Occorre un ordinamento economico particolarmente razionale che favorisca le più alte risorse economiche. E per questa ragione che intervennero in un determinato momento gli incentivi alla più elevata produzione; ed è per questa ragione che è stato messo nel disegno di legge l'articolo 7 il quale parla della sostituzione del conceden-

te col mezzadro quando il concedente non sente l'opportunità di migliorare la sua produzione. Innovazione molto opportuna ai fini di quell'osservazione da me adombrata: il mezzadro può eseguire, anche con l'opposizione del concedente, innovazioni nell'ordinamento produttivo quando il capo dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura abbia riconosciuto che le innovazioni proposte siano di sicura utilità per la produzione e proporzionate all'equilibrio economico dell'azienda e allo sviluppo economico della zona. Evidentemente l'articolo è molto opportuno perchè stimola lo spirito di iniziativa del mezzadro e lo avvia verso il sistema imprenditoriale indipendente, lo forma e lo pone nella condizione di poter collaborare efficacemente con il concedente al miglioramento dell'attività aziendale. Mi sia consentito di affermare che forse sarebbe stato più pratico applicare il sistema della obbligatorietà dei miglioramenti, ma l'indirizzo addotto lo sostituisce.

Ci troviamo di fronte a due criteri: produttivistico e di distribuzione. Del primo ho già detto; del criterio della distribuzione degli oneri la legge parla chiaramente nei vari articoli in cui si divide.

Ora, non vedo il perchè delle critiche che sono state mosse alla proposta di legge, dal momento che essa si rivolge a situazioni obiettive e cerca di risolverle con armonia, senza contrattempi, senza contraccolpi, senza provocare contrasti che dovrebbero essere eliminati dal quadro di una ripresa economica e da voi allontanati, se vogliamo continuare su un piano di accordo reciproco. Non vedo perchè questo disegno di legge, che porta in sé innovazioni considerevolissime, debba essere ostacolato nella sua applicazione pratica.

Non ripeterò ciò che ha avuto la possibilità di dire con completezza l'onorevole Tortora, ma in sintesi ritengo utile ribadire che la concessione non al di sotto del cinquantotto per cento a favore del mezzadro è opportuna nell'interesse reciproco; che la possibilità di conferimento in comune dei prodotti alle aziende di trasformazione è necessaria; che la lavorazione e la concessione del prodotto nelle aziende fornite di

impianti idonei secondo l'accordo fra le parti, e in mancanza di questo accordo il diritto del mezzadro di trasformare in proprio utilizzando le attrezzature dell'azienda, costituiscono un provvedimento regolare che rientra nel quadro di miglioramento dei rapporti economici nella mezzadria; che l'abolizione delle regalie, residuo feudale, significa riordinamento nella relazione diritto-dovere; che le spese a metà, le anticipazioni senza interesse delle spese di conduzione, la collaborazione alla direzione dell'azienda, al qual fine le parti concordano in tutte le decisioni di rilevante interesse secondo le esigenze della buona tecnica, essendo interesse delle parti per esempio che il prodotto indivisibile possa essere orientato e convogliato verso un unico complesso lavorativo, costituiscono precisazioni idonee ad evitare equivoci ed incomprensioni.

Il disegno di legge non può stabilire orientamenti particolari ma considerare i criteri generali che debbono trovare consenzienti gli operatori: mezzadro e concedente. Comunque le innovazioni rappresentano un inizio; rappresentano l'affermazione di un principio. Anche una formulazione di principio conta in un momento come questo in cui la concordia dovrebbe imperare nel nostro territorio in tutti i settori del lavoro perchè il nostro popolo si riconosca veramente degno delle sue tradizioni.

Non vedo quindi il perchè delle varie critiche. Vorrei invece trovare in tutti la collaborazione necessaria, indispensabile, vorrei che si facesse insieme il cammino per creare le premesse per un mondo migliore. (*Applausi dal centro*).

**P R E S I D E N T E .** Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,25*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari